

Astrolabio, n. 47 del 29 novembre 1970

Agli abbonati e ai lettori

Rettifico anzitutto le notizie inesatte, in parte disinformate e non prive di spirito tendenzioso, fornite da alcuni periodici sulla sorte dell'*Astrolabio*, il quale continua le sue pubblicazioni, ed ha bisogno, come prima prova di simpatia, del rinnovo, spero grandioso, degli abbonamenti e dell'interessamento continuo dei lettori.

Ragioni di forza maggiore, che sono a metà finanziarie, a metà riguardano la mia salute personale, mi hanno consigliato, anzi costretto, a ridurre a quindicinale la periodicità del giornale, con qualche sacrificio per gli abbonati che riceveranno un solo numero a dicembre (con la data del 20) mentre dal gennaio 1971 cominceranno le regolari pubblicazioni quindicinali.

Mi rincresce di questo forzato mancamento di parola che verrà compensato per gli abbonati del 1970 con una riduzione di prezzo (3.000 lire anziché 3.500) se rinnovano l'abbonamento; con la prosecuzione dell'invio per gennaio-febbraio 1971 se non rinnovano.

Mi scuso se indugio su questi particolari dietro i quali prego d'intendere la ferma volontà di non ammainare questa testata in un'ora così difficile, e pur interessante per la società nella quale intendiamo operare. Superando un momento di dura stretta ho creduto non dovessi prendermi la responsabilità di sopprimere una voce libera, sincera perché disinteressata. Questo è l'invito pressante che mi è venuto da molti amici e dalle parti più diverse. Ma farei male se mi riparassi dietro altre responsabilità: la decisione è mia.

Spiegherò meglio a dicembre, se sarà necessario, in quali condizioni questa decisione è stata presa, e più ancora cercherò di chiarire quale carattere la periodicità quindicinale debba dare all'*Astrolabio*, e quale ampiezza di problematica.

Credo che i lettori possano esser sicuri, anche per le prove passate, di alcuni punti fermi: indipendenza piena da ogni partito, corrente, gruppo; interesse di base per una politica attuale condotta da una nuova sinistra; interesse particolare, ma non esclusivo, ai problemi dell' "area socialista"; larga apertura a voci, contributi e dibattiti di parti diverse; attenzione primaria ai problemi dell'azione sindacale ed operaia; impegno sui problemi della organizzazione politica ed istituzionale, col particolare desiderio di capire, e saper trattare della evoluzione economica nostra, europea e delle grandi aree, avendo sempre presenti, come è tradizione dell'*Astrolabio*, i movimenti di liberazione che agitano tutto il mondo.

Grandi ambizioni che non sono promesse, sono indicazioni di direzioni di pensiero e di lavoro, ma vogliono anche essere impegno di un organo vivo, sempre attuale e presente, aperto non ai libertinaggi intellettualistici, ma a tutte le curiosità intelligenti e valide che penetrino sotto la scorza della società umana.

Non so in qual misura riusciremo ad essere via via soddisfatti della nostra opera. So di certo che il nuovo *Astrolabio* non è meno degno di simpatia e di apprezzamento della ora cessata edizione settimanale. Mi perdonino ora gli amici, abbonati e lettori, della franchezza che mi obbliga, come il questuante che gira tra i banchi durante la messa a chiedere che simpatia e fiducia, se ci sono, si traducano in una *valanga di abbonamenti*, e sia una *valanga urgente* dato il ritardo cui ci hanno costretto le vicende ora concluse.

Muta dunque la *équipe* dei redattori e di parte dei collaboratori dell'*Astrolabio* settimanale. Qui di seguito pubblico la lettera di commiato del redattore capo Mario Signorino e di un gruppo di collaboratori, con la mia risposta doverosa. Se essa non fosse o non paresse sufficiente ne potremo parlare nel numero di dicembre, pur col vivissimo desiderio di evitare ogni seguito polemico.

Mancherei tuttavia ad un dovere sinceramente sentito al di sopra della polemica di oggi non esprimessi il mio ringraziamento a Signorino, ai due ultimi redattori Petrucci e Loteta, ai collaboratori, alcuni dei quali da me assai apprezzati. Soprattutto di Signorino devo ricordare e ricordare la intelligenza, la sensibilità, lo spirito di iniziativa, la capacità giornalistica singolare.

Sono tutti giovani capaci, intelligenti ed in buona fede. E su un piano umano, che essi da bravi contestatori non hanno ancora scoperto rivolgo loro un augurio cordiale.

Ferruccio Parri

I perché di una dissociazione

Caro direttore,

la prego di pubblicare questa lettera di commiato dai lettori e da Lei che, come tale, volutamente prescinde dal mio licenziamento e da ogni altra questione connessa col mio rapporto di lavoro. Mi consenta, in questa dichiarazione politica, di non parlare solo in prima persona ma anche a nome dei collaboratori che nella vicenda sono solidali con me e Le hanno scritto a parte.

Le nostre valutazioni sul “caso *Astrolabio*” sono nettamente divergenti. 1) L'*Astrolabio* degli ultimi anni (che è poi quello che anche sul piano delle vendite ha incontrato il maggior successo) è stato un giornale composito, aperto a ipotesi politiche, fatti sociali, tensioni rinnovatrici come nessun altro organo della sinistra. Si è potuto così affermare, in esso, un centro d'interessi che vedeva nelle lotte operaie, contadine, studentesche e dei tecnici del '68-69 un salto di qualità nella vita politica italiana. Senza però mai spezzare il canale di comunicazione con la sinistra storica espresso in questa sede dalla Sua linea. Era un fatto inconsueto e vitale, un fatto importante nel giornalismo di sinistra. Questo è un punto fermo.

2) Lei ha deciso di liquidare questo giornale e di ripubblicarlo, dopo una breve pausa, con periodicità quindicinale e con un'esplicita correzione politica. Ha chiesto ai curatori di accettare un disegno politico - “l'area socialista” - di cui soprattutto ora, con incontri esterni e con il Suo editoriale dell'ultimo numero, apprendiamo contenuti e probabili componenti. Questo disegno politico, che ci sembra costituire un correttivo tattico della grossolana, ipotesi della “repubblica conciliare”, non ci trova d'accordo; tanto meno il metodo unilaterale da Lei seguito.

3) La linea dell' “area socialista”, richiede la morte politica dell'unico *Astrolabio* che io, i redattori, i collaboratori e i lettori conosciamo. Se ne prospetta un altro: chi ha fatto il giornale viene invitato a lavorare come “tecnico”, burocrate, esecutore neutro di una politica. Chi ha collaborato sottolineando certi contenuti anziché altri viene invitato a scrivere *sub conditione*. La proposta originale di un'autogestione del giornale è stata considerata una sorta di utopia giovanilistica.

4) Per conto nostro, non opponiamo semplici rimostranze democraticistiche. Siamo convinti - e mi consenta di citare un passo della lettera inviataLe il 12 novembre dal *Movimento dei Giornalisti Democratici* - che “nelle questioni che riguardano la vita di una testata, il corpo redazionale e i collaboratori che con l'apporto della loro opera e delle loro idee hanno dato una precisa fisionomia e un peso alla testata stessa abbiano gli stessi diritti della proprietà”. Sappiamo di rappresentare la maggioranza dei collaboratori non occasionali dell'*Astrolabio*, ma rivendichiamo un altro tipo di rappresentatività: quella di un giornalismo militante che richiede una concreta partecipazione politica. Rifiutiamo l'immagine che è già stata preparata di noi; un manipolo di estremisti; soltanto, non possiamo accettare passivamente un discorso politico che ritiene subordinate o marginali le domande politiche – tuttora senza risposte - che le lotte nuove degli ultimi anni pongono a tutta la sinistra. E' anche questione di coerenza. Perché proprio le battaglie che abbiamo condotto assieme a Lei sull'*Astrolabio* ci spingono oggi a una dissociazione pubblica dalla Sua nuova iniziativa.

La ringrazio, caro Direttore, di avermi dato quest'ultima opportunità di “informare”. Oltretutto non ci sono questioni personali in gioco, c'è invece uno scontro politico sulla Sua linea e sul Suo metodo. Possiamo perciò essere franchi: una testata non vive al di fuori o al di sopra delle persone che ci lavorano, e il nuovo *Astrolabio* fatto da tecnici-burocrati dell' “area socialista”, non potrà essere un giornale vitale; sarà un altro anello della stampa di regime.

La Sua opinione, ovviamente, è opposta: ed è su questo punto che si spezza il filo della collaborazione tra Lei e noi.

Cordialmente

Mario Signorino

Caro direttore,

un ricambio per quanto vasto del corpo dei collaboratori costituisce nella vita di un giornale un fenomeno “biologico” del quale non si può certo pretendere venga dato conto ai lettori caso per caso, questione per questione; oggi tuttavia il gruppo dei collaboratori che lascia le colonne dell'*Astrolabio* è costretto a chiedere ospitalità per questa lettera in base ad una ragione essenziale.

Ci preme sottolineare l'estinzione, a partire da oggi, di un certo tipo di *Astrolabio*, quello cioè che ognuno di noi ha contribuito in diversa misura a realizzare in questi anni. Ci siamo riconosciuti in quel giornale, nella sua mancanza di una formula rigida, nella sua originalità giornalistica e politica che nasceva dalla capacità di dare spazio ad una pluralità di voci ed interpretazioni presenti nell'arco della sinistra, ai movimenti della società italiana. Oggi abbiamo la certezza - perché lei stesso ce l'ha detto - che quell'*Astrolabio* cesserà di esistere. D'altra parte, abbiamo già avuto occasione di discutere del perché noi non possiamo riconoscere al direttore politico (in questo caso anche proprietario) di una testata il diritto di apportare, senza il nostro accordo, modifiche sostanziali della linea politica e editoriale e della formula giornalistica.

Perciò, nella misura in cui ognuno di noi si riconosceva nel giornale preesistente, prendiamo commiato - da giornalisti militanti e non da tecnici insieme con il vicedirettore - da una testata che si accinge a rinunciare a quelle aperture e a quella pluralità di voci che costituivano la ragione del nostro impegno.

Con stima

Luciano Aleotti - Guido Barone - Bruno Crimi - Giulio Curti - Josè R. Eliascev - Alessio Lupi - Giorgio Manzini - Giampiero Mughini - Pietro Petrucci - Franco Sogliani - Maria Adele Teodori - Tiziano Terzani - Renato Tomasino - Gianni Toti - Saverio Tutino

NdR

Ecco l'elenco dei "separati": Luciano Aleotti ⁽¹⁾ - Guido Barone ⁽²⁾ - Bruno Crimi ⁽³⁾ - Giulio Curti ⁽⁴⁾ - Josè R. Eliascev ⁽⁵⁾ - Alessio Lupi ⁽⁶⁾ - Giorgio Manzini ⁽⁷⁾ - Giampiero Mughini ⁽⁸⁾ -

1 **Luciano Aleotti** (?). Scrisse 53 articoli per la rivista, tra cui 1 sull'*Astrolabio* n. 19 del 4 ottobre 1981. Aveva iniziato la sua collaborazione con questa rivista il 31 marzo 1968, n. 13.

2 **Guido Barone** (1937-2016) scrisse 10 articoli per la rivista, 9 nel 1970 e 1 nel 1969. Professore di Chimica-Fisica all'Università di Napoli dal 1984.

3 **Bruno Crimi** (1970-2006) Giornalista. Scrisse 43 articoli nel 1969-70. Pino Granata scriveva l'8 novembre 2006 : [...] Mi duole molto constatare che nessun giornale ricordi che Bruno Crimi era stato collaboratore, e credo anche redattore, di quella splendida rivista che era L'*Astrolabio* allora diretta da Ferruccio Parri. Questo settimanale fu un esempio di come si potesse fare ottimo giornalismo con pochi mezzi e molto entusiasmo.

4 **Giulio Curti** (?). Pseudonimo di Giulio Curti (o viceversa). Giornalista, esperto di Sud-America, scrisse 19 articoli per l'*Astrolabio*, firmandosi "Giulio Curti".

www.ildiavolononmuoremai.it

Livio Zanotti è nato a Roma e risiede a Buenos Aires.

Nel 2014 riceve il Premio Fersen al Piccolo Teatro di Milano, con la *piece* L' Onda di Maometto scritta con Alberto La Volpe.

Da giovanissimo nel giornalismo al settimanale *L'Espresso*, diretto da Arrigo Benedetti, Eugenio Scalfari, Gianni Corbi. Per oltre due decenni lavora poi a *La Stampa*, con Giulio De Benedetti, Alberto Ronchey, Arrigo Levi, Vittorio Gorresio, Michele Tito, inviato speciale, corrispondente dal Sudamerica e da Mosca, allora capitale dell'Unione Sovietica.

Lascia il grande giornale di Torino per collaborare come editorialista a *Il Giorno* di Milano e agli *Speciali* del TG1-Rai-TV, diretti da Alberto La Volpe, per i quali realizza numerosi documentari-inchiesta di carattere socio-economico negli Stati Uniti, in Estremo Oriente, nel Sud-Est asiatico. Corrispondente da Berlino alla caduta del Muro e dall'America Latina dei colpi di stato e delle guerriglie per i TG e radiogiornali RAI, ha pubblicato libri d'indagine storica e svolto conferenze in Italia e all'estero.

5 **Josè R. Eliascev** (1945-2014). Giornalista argentino. Scrisse 4 articoli per l'*Astrolabio*, nel 1970

6 **Alessio Lupi** (Mario Camozzini) [?] scrisse complessivamente 74 articoli per l'*Astrolabio*, tra i quali 2 nel 1983 (n. 3 e 7).

7 **Giorgio Manzini** (1930-1991). Scrisse 34 articoli per l'*Astrolabio* fino al 1970.

8 **Giampiero Mughini** (1941-Vivente). Ha scritto 27 articoli per l'*Astrolabio*, tra cui 4 nel 1977.

www.biografieonline.it

Giampiero Mughini nasce a Catania il 16 aprile 1941 da padre toscano e madre siciliana. Conseguita la laurea in Letteratura francese decide di intraprendere la carriera di giornalista. Nel 1970 si trasferisce a Roma dove inizia a plasmare il suo destino professionale.

Reduce dal *joli mai* francese entra a far parte del gruppo delle dodici persone che fondano *Il Manifesto*: entra in polemica con Lucio Magri (pare per l'allineamento politico di un suo testo) e abbandona il gruppo quando mancano solamente quattro giorni all'uscita del primo numero del quotidiano.

Negli anni '60 Mughini è direttore della rivista *Giovane critica*, poi ricopre lo stesso incarico per un periodo brevissimo per *Lotta continua*. Quest'ultima esperienza seppur breve è tuttavia sufficientemente densa da causargli ventisei querele e tre condanne.

Pietro Petrucci ⁽⁹⁾ - Franco Soglian ⁽¹⁰⁾ - Maria Adele Teodori ⁽¹¹⁾ - Tiziano Terzani ⁽¹²⁾ - Renato Tomasino ⁽¹³⁾ - Gianni Toti ⁽¹⁴⁾ - Saverio Tutino ⁽¹⁵⁾ - Mario Signorino ⁽¹⁶⁾

Risposta del Direttore

La requisitoria di Signorino e del gruppo di collaboratori che lo segue manca delle premesse di fatto necessarie a intendere il particolare carattere della nostra testata - *L'Astrolabio* - delle mie funzioni di direttore ed a spiegare le mie decisioni. Nulla mi è così ingrato come le polemiche tra ex-compagni di lavoro ed i personalismi che inevitabilmente li accompagnano. Tuttavia sono molti i lettori affezionati o interessati a conoscere le vicende di questo giornale, ed io ho il dovere di fornire il quadro sincero quanto più mi sia possibile e le informazioni che credo indispensabili al giudizio.

Diviene poi collaboratore di *Paese Sera* e più avanti de *L'Europeo*.

Negli anni '80 matura la decisione di separarsi dagli ambienti di quella sinistra che ha segnato quasi vent'anni della sua militanza politica. Lo fa nel suo stile, in modo clamoroso, molto schietto, con un pamphlet dal titolo *Compagni addio*: le sue 140 pagine gli attirano numerose critiche da parte dei suoi ex compagni.

Partecipa anche alla registrazione di alcuni lungometraggi: viene chiamato da Nanni Moretti nel 1978 per interpretare la parte di un intellettuale nel film *Ecce Bombo*; sarà poi un cinico presentatore televisivo in *Sogni d'oro*, nel 1981.

Nel corso degli anni aumentano le sue presenze in trasmissioni tv: il "personaggio" Mughini è assai richiesto sia per i suoi interventi acuti la cui *verve* polemica fa spesso schizzare in alto gli ascolti, sia per la sua sterminata cultura.

E' da sempre ospite fisso della trasmissione sportiva *Controcampo* di Italia Uno dove si distingue per versatilità e ironia. Anche il suo personalissimo stile di abbigliamento, un po' "intellettuale" e "contestatore", contribuisce a lanciare il suo personaggio televisivo. Grande tifoso della Juventus, alla squadra del cuore dedicherà uno dei suoi libri.

Dal 1987 scrive per *Panorama*, di cui è anche inviato: il rapporto si conclude in modo brusco nel 2005 con l'arrivo del neo-direttore Pietro Calabrese. Mughini firma i suoi articoli su *Il Foglio* di Giuliano Ferrara, dove cura una sua rubrica chiamata *Uffa!*.

La sua produzione letteraria è molto prolifica: durante i soli anni '90 ha pubblicato *A via della Mercedes c'era un razzista*, *Dizionario Sentimentale*, *La ragazza dai capelli di rame*, *Il grande disordine* e *Un secolo d'amore*, per molti la sua opera migliore.

9 Pietro Petrucci (?) Giornalista, esperto di Africa, ha scritto 83 articoli per la rivista. Ha scritto (scrive ancora?) sul *Foglio*.

10 Franco Soglian (?) Ha scritto 7 articoli, dal 1964 al 1970. Franco Soglian è responsabile del settore Europa orientale dell'Ufficio Studi dell'ISPI. (?)

11 Maria Adele Teodori (1931-2017). Ha scritto 35 articoli. Da www.partitoradicale.it del 27 agosto 2017: E' morta Maria Adele Teodori, giornalista, antica femminista e militante radicale nella stagione del divorzio e dell'aborto. E' morta a Milano a 86 anni Maria Adele Teodori, giornalista che aveva iniziato al *Il Mondo* e poi proseguito nella professione dagli anni '60 agli anni '80 a *Il Giorno*, *L'Espresso* e *L'Europeo*.

Di famiglia liberale si era formata nella politica universitaria con la laica *Unione Goliardica Italiana*, quindi aveva militato nel vecchio Partito radicale di Pannunzio e del nuovo di Pannella quando aveva svolto un ruolo di primo piano nelle battaglie per il divorzio e l'aborto nella stagione del primo femminismo legato ai diritti civili.

Tra i suoi libri giornalistici *Spagna in ginocchio* (Comunità) del 1963, un reportage sulla Spagna franchista, e poi *Contro l'aborto di classe* curato nel 1975 per il Movimento di liberazione della Donna. Da ultimo aveva preferito scrivere piccoli libri a tirature limitate con piccole poesie in italiano e inglese. Cosescritte, "un divertimento privato dedicato agli amici".

12 Tiziano Terzani (1938-2004). Ha scritto 90 articoli per l'*Astrolabio*. Da spiegel.de del 3 novembre 2008 di Helge Rehbein: **L'Asia che sussurra**

In viaggio per trent'anni in Asia per conto di SPIEGEL, il giornalista italiano **Tiziano Terzani** (1938-2004) ha dovuto trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella sua casa di Orsigna, in Toscana. Aveva rinunciato ad anni di lotta contro il cancro. Nonostante gli attacchi di dolore, ha scritto sui suoi ricordi fino alla fine. In un lungo dialogo, pubblicato come libro dal titolo *La fine è il mio inizio*, il 65enne racconta al figlio Folco della sua vita tra Europa e Asia e di come affrontare la malattia e il morire.

Il libro, pubblicato postumo, divenne rapidamente un *bestseller*: Terzani soddisfa le esigenze di molte persone in Occidente per conforto spirituale e orientamento alternativo. Le informazioni fornite dal giornalista riconosciuto, che ha riferito principalmente dalla Cina, appaiono particolarmente autentiche. Anche gli altri libri del giornalista, che proveniva da un ambiente molto umile e ha avuto la fortuna di poter studiare negli Stati Uniti, hanno avuto un grande successo di vendita.

Terzani era diverso da molti suoi colleghi giornalisti: in Vietnam, secondo le dichiarazioni ufficiali dei generali statunitensi, è uscito da solo per verificare le affermazioni dei militari. I colleghi intanto stavano trascorrendo una bella serata al bar. Quando solo una manciata di giornalisti occidentali fu autorizzata ad entrare in Tibet nel 1980, Terzani era lì. Mentre i suoi colleghi stavano completando il programma di gruppo supervisionato dallo stato, salì su una bicicletta che aveva scambiato con una macchina fotografica Polaroid e, nonostante tutti i divieti, si guardò intorno in un

La testata ha una sua storia particolare. Voluta da Ernesto Rossi, iniziò la sua apparizione nel 1963 con la mia direzione.

Per obbedire ad un requisito di legge, si creò come titolare della proprietà una società di minime dimensioni, tra un gruppo di amici, che attraverso varie mutazioni intervenute in questi anni si ridussero alcune settimane addietro al solo Parri.

Proprietà di fronte alla legge, non di fronte ad una certa responsabilità morale che lega il gruppo dei fondatori, compagni di Ernesto Rossi, ad un comune impegno morale e politico, che dà un carattere *sui generis* a questa testata, non commerciabile, non cedibile senza il consenso del gruppo dei fondatori. E' per questa impostazione originaria che non ho voluto sottrarmi, come avrei potuto facilmente fare, alle pesanti obbligazioni verso redattori e collaboratori, intese non come debito legale, ma come impegno morale del compagno più anziano, e del direttore. Il direttore ha pagato

monastero che era considerato uno dei più belli del Tibet..

Terzani fece scalpore non solo tra i giornalisti quando smise di volare per un anno dal 1 gennaio 1993. Il motivo era la profezia di un indovino che si sarebbe schiantato se avesse preso un aereo quell'anno. Da allora ha viaggiato attraverso l'Asia in treno, autobus e piccoli mezzi e si è sentito confermato quando un elicottero delle Nazioni Unite è precipitato in Cambogia: a bordo dell'aereo c'era un collega di Amburgo che ha distrutto Terzani mentre riferiva sulle prime elezioni libere nella guerra..

Terzani ha conosciuto di nuovo il continente asiatico attraverso il suo embargo aereo autoimposto, ma ha anche iniziato a mettere in discussione il crescente materialismo che ha guadagnato terreno in Asia dai primi anni '90. Anche le tradizioni spirituali vengono sempre più sfruttate per scopi commerciali, ha osservato con rassegnazione: una settimana di pulizia del colon che Terzani ha prenotato in un ex paradiso per sbandati in Thailandia si è presto rivelata una ciarlataneria caduta nelle mani del commercio. In *La fine è il mio inizio* Terzani ha rivelato al figlio Folco la disperazione di fronte alla bellezza minacciata del mondo, che consiste nella sua diversità. "I cinesi, dice Terzani, che avevano scoperto che non si doveva legare intorno allo stomaco nulla che potesse impedire il flusso di energia nel Qi, indossano improvvisamente le cinture di Pierre Cardin!".

13 Renato Tomasino. Scrisse per la rivista 60 articoli. Docente di *Storia del Teatro e dello Spettacolo* all'Università di Palermo.

14 Gianni Toti (1924-2007). Ha pubblicato 10 articoli.

Da 52.50.120.176: **Gianni Toti** nasce a Roma il 24 giugno 1924. Frequenta il Liceo Classico Ennio Quirino Visconti insieme a Carlo Lizzani, Franco Della Peruta, Franco Coppia, Vittoria Ottolenghi. Partecipa alla Resistenza romana tra i gappisti. Terminata la seconda Guerra Mondiale, Toti è a Milano, ingaggiato come redattore de *L'Unità*. Nel 1948 partecipa a un incontro mondiale della gioventù comunista in Ungheria, dove conosce la giovane ungherese **Marinka Dallos** che due anni dopo diventerà sua moglie. Dopo aver vissuto alcuni anni a Milano e un periodo in Sicilia, come direttore del giornale *La Voce della Sicilia*, Gianni Toti rientra a Roma. Continua a scrivere per *Paese Sera*. Nel 1961 pubblica un libro di sociologia, *Il tempo libero* per gli Editori Riuniti, in seguito tradotto in molte lingue. Dal 1952 al 1958 dirige e rinnova il rotocalco della Cgil *Lavoro*. Si affaccia contemporaneamente al mondo poetico. Con la prima raccolta di poesie pubblicata nel 1965 dal titolo *L'uomo scritto*, comincia a collaborare con varie riviste letterarie e culturali. Frequenta l'ambiente del *Gruppo 63* e del *Gruppo 70*, ma fa dell'antigruppo la sua cifra poetica. La vocazione internazionale dei suoi versi è nutrita dai viaggi che svolge in qualità di inviato speciale per *Vie Nuove*, in Vietnam, Indocina, a Cuba, nell'Africa del Nord (Tunisia, Algeria) e nell'Est europeo.

Scriva, fotografa, raccoglie letteratura da tradurre in italiano (è il primo traduttore italiano della poesia di Julio Cortázar), realizza cinegiornali di documentazione con Cesare Zavattini e Jean-Luc Godard. Autore anche di racconti e di testi teatrali, Toti è attivo come operatore culturale, direttore di collane editoriali e animatore di riviste di cultura e arti come *Carte Segrete*, che fonda nel 1967 insieme a Domenico Javarone. Il suo percorso di ricerca e sperimentazione lo porta a servirsi delle tecnologie. Da critico cinematografico, Toti si dedica alla regia cinematografica realizzando nel 1973 il lungometraggio *E di Shaul e dei sicari sulle vie di Damasco*. Da sceneggiatore, si cala nelle parti di attore. Infine da poeta, si rinomina *poetronico*, ossia poeta che si esprime attraverso i linguaggi elettronici, prima analogici e poi digitali. Negli anni Ottanta Toti realizza le prime videopoesie all'interno della Rai, inaugurando un percorso che lo vedrà creare, più all'estero che in Italia, 13 opere video, meglio definite come *Video Poem Opere*. Sempre attivo parallelamente nella scrittura, Toti crea la collana dei *Taschinabili* per le Edizioni Fahnreheit 451, pubblica alcune raccolte di racconti e nel 2004 l'ultima raccolta di poesie, *I penultimi madrigali*, dedicati alla moglie Pia Abelli. Muore a Roma l'8 gennaio 2007.

15 Saverio Tutino (1923-2011) Scrisse 11 articoli per l'*Astrolabio*, di cui 1 nel 1971 (n. 12). Da www.archiviodiari.it È nato a Milano il 7 luglio 1923. Iscritto alla facoltà di giurisprudenza, deve interrompere gli studi a causa della guerra. Partecipa ad azioni della resistenza in Val d'Aosta e nel Canavesano. Nel dopoguerra ha lavorato nella stampa comunista come inviato e corrispondente in diversi paesi del mondo e in particolare in America Latina. Ha partecipato nel 1975 alla nascita del quotidiano *La Repubblica* dove ha lavorato fino al 1985.

Nel 1984 ha l'idea di fondare a Pieve Santo Stefano un luogo in cui accogliere le scritture autobiografiche degli italiani e pensa subito di creare un concorso per diari. E' stato direttore culturale del Premio Pieve e della Fondazione Archivio Diaristico, ha pubblicato diversi libri fra i quali *Gollismo e lotta operaia*, *L'ottobre cubano* e il volume di racconti *La*

duramente la fatica di questi otto anni, con sacrifici gravi non solo suoi e certo non solo materiali. Sarei uno scemo se mi attendessi ringraziamenti e riconoscenza.

Al mio paese dicono: “Chi a nas ciula, a guaris mai pi”.

Se ne può dare una facile traduzione napoletana. E chi ha la disgrazia in una Italia non solo napoletana di nascere pesce fuor d'acqua, paga con la sola soddisfazione che sta scritta nelle favolette morali di un certo dovere compiuto.

Bene se c'è il conforto del buon giudizio degli amici. Del resto anche il mio giovane antagonista, ed antagonista del regime, ha lo stesso sfortunato carattere: Signorino è un disinteressato.

Ma non c'è disinteresse che potesse più a lungo tollerare l'equivoca condizione nella quale mi venivo a trovare che faceva progressivamente di me, unico volontario e prima vittima del giornale,

ragazza scalza per la Einaudi, *Il Che in Bolivia* e *L'occhio del barracuda* per la Feltrinelli, *Gli anni di Cuba*, *Viaggi in Somalia*, *Dal Cile* per le edizioni Mazzotta, *Cicloneros* per la Giunti e *Guevara al tempo di Guevara* per gli Editori Riuniti (1996). Nel 1998 ha fondato ad Anghiari, insieme con Duccio Demetrio, la Libera Università dell'Autobiografia e ha cominciato a pubblicare a Pieve la rivista semestrale *Primapersona* della quale è stato direttore. Nel 1999 ha pubblicato *Il mare visto dall'isola* per l'editore Gamberetti e, nel 2005, per le edizioni Il Vicolo è uscito il suo libro *Il rumore del sole*. Sono usciti, postumi, altri due testi: nel 2014 *Diario '64-68* per ExCogita Editore e nel 2016 *diari: 1944-1946* per Le Château Edizioni.

Muore a Roma il 28 novembre 2011 all'età di 88 anni.

16 **Mario Signorino (1938-2016)**. Scrisse 124 articoli per la rivista. Il primo numero dell'*Astrolabio* esce nella primavera del 1963, direttore Ferruccio Parri, e Signorino ne è da subito redattore, collaboratore a tempo pieno dal 1966, vicedirettore dal 1968 al 1970.

Da astrolabio.amicidellaterra.it del 13 gennaio 2015

RICORDI DE L'ASTROLABIO SETTIMANALE, 1963-1970

di Mario Signorino

Proponiamo il contributo scritto da Mario Signorino per il volume Pagine Scomode, curato da Alfredo Casiglia, pubblicato nel novembre scorso da Ediesse. Il volume è dedicato alla storia della rivista L'Astrolabio, fondata da Ernesto Rossi e da Ferruccio Parri, a cinquant'anni dalla sua nascita e a trent'anni dalla definitiva chiusura. In questo suo pezzo, Signorino ricostruisce, nelle grandi linee, i primi otto anni di vita della rivista (1963-1970), quando dapprima partecipò, come redattore, alla fase iniziale di sviluppo, nel periodo in cui L'Astrolabio fu diretto da Parri, e quando poi ne diventò egli stesso direttore.

L'Astrolabio è uno strumento antico, che consente di prevedere la posizione dei corpi celesti, ed è stato quindi utilizzato per secoli nella navigazione. La scelta del nome rivela pertanto l'intento dei fondatori, entrambi con un passato di esponenti - tra i massimi - del Partito d'Azione: fare della rivista un punto di riferimento nell'elaborazione politica della sinistra italiana, pur posto (o proprio perché posto) al di fuori dei partiti tradizionali di allora, ed in particolare dei due maggiori di quell'area, quello comunista e quello socialista, ma indissolubilmente connesso alle grandi idealità che avevano portato alla nascita della Repubblica e sulle quali era stata fondata la Costituzione, l'una e l'altra a quel tempo ancora molto giovani.

Come si sa, la nostra newsletter ha ripreso quel nome. L'intento è stato ovviamente assai più modesto e delimitato, ma include, anche nella scomodità, qualche elemento di analogia e, se si vuole, di continuità: presentare le questioni ambientali anche da punti di vista diversi da quelli ormai tradizionali, confidando di contribuire con ciò ad una loro più compiuta e, se ci permettete, corretta percezione. È con questo spirito che abbiamo ritenuto di proporre il brano che segue.

1. Arrivo a Roma nella tarda estate del '62 su invito di Ernesto Rossi, direttamente da un'università di provincia, nel tempo di mezzo tra postfascismo e miracolo economico. Mi è stato proposto di lavorare in un giornale che non c'è ancora, collaborando con alcuni dei maggiori protagonisti dell'antifascismo democratico. Da quel che appare, non si navigherà in acque tranquille.

Sono passati più o meno 20 anni dalla caduta del fascismo e dalla fine della guerra e della Resistenza - eventi lontani più di quanto non dicano i numeri, e via via a scalare: 17 anni dalla proclamazione della repubblica, 15 dalla sconfitta delle sinistre nelle elezioni del 18 aprile 1948. Quasi 10 anni sono passati dalle politiche del 7 giugno '53 che hanno affossato la riforma elettorale consegnata alla storia come “legge truffa”; appena 2 anni dall'assalto al governo Tambroni. Da queste “scosse di assestamento” sono stati introdotti elementi di stabilità nel nuovo corso politico, insieme con la polverizzazione delle formazioni di minoranza nei due campi avversi.

Le vicende di *state-building* interessano vivamente l'universo liberaldemocratico e impegnano direttamente i leader. Ferruccio Parri ed Ernesto Rossi si battono in prima linea nei conflitti politici che, anche a distanza di decenni dalla fine del Partito d'azione, continuano a produrre scissioni. Ma non si scontrano con fascisti: si scontrano con quelli del *Mondo*, gli antifascisti bene, i liberali che negli anni passati facevano parte dell'“esarchia” del CLN.

Uno dei principali fattori di divisione è che, alla prova dei fatti, non ha retto il nesso, la formula del socialismo liberale di Rosselli. Non nella teoria, in applicazione della condanna crociana, bensì nella concretezza dell'azione politica. Così, una volta spezzata l'unità antifascista, il conservatorismo liberale diventava incompatibile con l'“azionismo” e il

il quale non si sogna di avanzare pretese sue a danno dei colleghi più bisognosi, come un datore di lavoro cui graziosamente si attribuivano le responsabilità sindacali del datore di lavoro.

Il tentativo di trasferire anche su questo piano inaccettabile la contesa assimilava il titolare fiduciario di una testata politica ai fratelli Perrone o al sig. Angiolillo. Lo scivolare verso questo assurdo morale ha giustificato anche esso la mia decisione di troncare una situazione insostenibile liquidando non l'*Astrolabio* ma la gestione del settimanale. E' una liquidazione, cui ancora attendo, assai penosa per me.

Erano intervenute nel frattempo due altre ragioni perentorie. La prima è finanziaria. I lettori bene sanno come sia divenuta impossibile in questa Italia *springerizzata* (dall'editore tedesco Springer, Ndr) la vita della stampa di opinione indipendente. Tipografi e giornalisti costano caro; il disservizio postale completa la festa. I costi finanziari erano naturalmente cresciuti, in qualche parte

“giellismo” di carattere rivoluzionario. Come mettere d'accordo *Maurizio*, il capo militare della Resistenza, con Benedetto Croce e gli altri notabili del prefascismo ripescati dal Partito liberale? I liberali sono conservatori, gli azionisti rivoluzionari: e tali rimangono. Nessuna sintesi. L'esperienza ha detto che non era una strada praticabile o, meglio, che era una strada preclusa alle “terze forze”.

D'altronde, nella verifica sul campo della formula strategica di Carlo Rosselli, anche il corno di sinistra, quello socialista, era caduto ben presto sotto i colpi della critica. Fin dalla debole politica dell'Aventino, Rosselli e i suoi compagni, come Parri, Salvemini, Rossi, hanno fatto del partito socialista - poco combattivo, passivo anche all'estero, sottomesso al Pci - l'oggetto principale dei loro attacchi. Non era un mistero che i fuorusciti di Giustizia e Libertà aspirassero a prendere il posto dei socialisti, al ritorno in Italia, come forza leader della sinistra democratica. Anche Parri inseguì fino agli ultimi anni di vita attiva questa aspirazione, senza fortuna. E bisogna riconoscere che queste aspettative non sembrarono a quel tempo, prima delle disastrose verifiche elettorali, temerarie.

2. La realizzazione de l'*Astrolabio* inizia nel 1962, sostenuta da un semplice passaparola nell'ambito culturale e politico che fu del Partito d'azione e di Giustizia e Libertà. È una storia che appare fin dall'inizio contrastata. In quell'anno convergono infatti diverse vicende che condizioneranno il futuro giornale. Tra queste le “variabili indipendenti” della vecchiaia e delle malattie e gli imprevisti anche tragici che decidono al posto degli uomini le scelte politiche e di vita. L'*Astrolabio* nasce dal turbine polemico generato dal “caso Piccardi”(1) che nel marzo 1962 ha portato alla dissoluzione del Partito radicale di Pannunzio e Cattani. Spaccato il partito, rotto l'asse politico e culturale su cui si reggeva *Il Mondo*. Rossi e Parri guidano lo scontro contro la maggioranza del Partito radicale e contro il gruppo del *Mondo*. La violenza dello scontro fa pensare che si vogliano regolare vecchi conti (basti pensare al ruolo decisivo avuto da Leone Cattani nel rovesciamento del governo Parri nel novembre '45). Più semplicemente, l'unità antifascista non regge quando si tratta di decidere il destino del paese. Da qui nasce l'incessante lavoro delle scissioni e delle ricomposizioni, il turbinio delle sigle, molte delle quali già alla nascita irricognoscibili. Una vera e propria polverizzazione politica. Non è certo estranea alla sinistra la tradizione dei piccoli partiti che si affrontano intruppati dietro i loro giornali di battaglia come bandiere di pirati. Oltretutto, scenari familiari per degli antifascisti che hanno avuto un ventennio di tempo per impratichirsi nelle galere fasciste di teoria dei conflitti asimmetrici.

Nel suo campo, è Rossi ad avere la leadership, e la esercita con durezza. Parri cerca di calmarne i bollenti spiriti, ma neanche lui ci va leggero: “*Quelli del Mondo sono dei mafiosi a lupara e dei farisei. Ma Ernesto stia calmo e tenga le manine lontane dalla penna ... Pensa in concreto al tuo settimanale che può darti le soddisfazioni migliori*”(2).

Come dicevo, nell'estate 1962 ho il primo incontro con Rossi. Mi sono da poco laureato con una tesi su *Salvemini politico* e ho inviato il mio lavoro a Ernesto, che mi risponde con una lettera di 12 mila battute (4 agosto 1962). Fra le altre cose, m'informa della prossima uscita di un giornale. Parla di un settimanale politico che spera di varare ai primi di dicembre: “*Ne assumerei io stesso la direzione*”. “*Penso che Lei potrebbe (...) collaborare al settimanale*”. La cosa si tramuta in un'offerta di lavoro, che accetto.

Nelle materie storiche l'università di Messina era un porto di mare: i docenti vi si fermavano finché non si liberava una cattedra importante sul Continente. C'era passato anche Gaetano Salvemini, che ebbe la sventura di perdere l'intera famiglia - la moglie, i cinque figli e la sorella - nel terremoto del 28 dicembre 1908. Mi era così capitato di crescere alla scuola di Giorgio Spini, di Gino Cerrito, storico del movimento operaio d'indirizzo anarchico malatestiano, e infine di Rosario Romeo, con il quale mi ero laureato, seguendolo poi come assistente volontario (cioè non pagato) all'università La Sapienza di Roma. Vi rimasi, se ricordo bene, quattro anni; poi le necessità economiche mi costrinsero a lasciare l'università e a lavorare a tempo pieno a l'*Astrolabio*. Nell'occasione, il mio più grande dispiacere fu di dover abbandonare lo studio dell'archivio di Giustizia e Libertà, che mi era stato affidato da Rossi. Giustamente Ernesto non me lo perdonò, ed io me ne vergogno ancor oggi, anche se so che questa disavventura è stata causata dalle ristrettezze economiche.

In piena bagarre sul caso Piccardi, sono così finito in mezzo ai due fronti: Rossi e Parri da una parte, De Felice e *Il Mondo* dall'altra, che si scambiano botte da orbi. Distruttiva è la replica di Rossi agli attacchi di Pannunzio e dei suoi, che accusano lui e Parri di scarso rigore antifascista. Ernesto rispolvera le vecchie collezioni di *Oggi* e di *Omnibus* (i giornali di Pannunzio, Leo Longanesi e Arrigo Benedetti) e trascola: “*Ma questi eran fascisti!*”. E mostra di essere talmente ingenuo da aver creduto - lui che di anni in galera e al confino ne aveva passati 12 - che il popolo italiano - ma soprattutto gli intellettuali - avessero trascorso il ventennio fascista combattendo il tiranno.

anche per la vivacità e ricchezza, talvolta discutibile, di presentazione grafica che la gestione Signorino aveva realizzato con complessivo successo. Il direttore riteneva e ritiene essenziali come garanzia d'indipendenza criteri e modi di fronteggiare il fabbisogno finanziario. Alla fine del 1969 la situazione era già arrivata a un punto critico tanto da farmi ritenere che si ponesse ormai inevitabilmente l'alternativa della chiusura dell'*Astrolabio* anche per il concorso della seconda ragione che riguardava e riguarda le mie condizioni, fisiche in primo luogo, e di eccesso di impegni in secondo luogo. Non ne potevo più della fatica e dell'impazzimento dei primi maledetti giorni di ogni settimana. Condizioni ben note ai redattori, con i quali se ne era discusso spesso, essendo ben chiaro che il 1970 era l'ultimo anno di prova. O la va per i soldi e la salute, o il settimanale si spacca. Per i soldi si andava peggio, ad un punto che io responsabile della testata ho giudicato non più accettabile. Per la salute domandate anzi non domandate a mia moglie. Mi ha meravigliato che

Mi ritrovo dunque a frequentare i due accampamenti nemici: quello di Parri e Rossi, da una parte, e dall'altra la cattedra di Rosario Romeo, di cui De Felice è assistente ordinario. Romeo dà pieno sostegno a De Felice, consapevole che si tratta di un conflitto politico e culturale che stava covando da tempo, simile a una resa dei conti. Il caso Piccardi è solo l'elemento clamoroso che deve mettere in difficoltà gli antifascisti duri e puri. Ma la vera bomba De Felice la prepara portando a termine il primo volume della monumentale biografia di Mussolini.

3. Oltre ai duelli, Rossi pensa al futuro. Da tempo, subito dopo la rottura col *Mondo*, ha pensato come sostituirlo; e nel numero dell'ottobre '62 di *Resistenza* dà conto dei risultati del suo impegno pubblicando due avvisi: uno sulla nascita del Movimento Gaetano Salvemini, già formalizzata, l'altro sulla imminente pubblicazione de *L'Astrolabio*. *Astrolabio* e Movimento Salvemini sono la risposta in positivo di Rossi e Parri all'attacco del *Mondo*: il ricambio dell'attrezzatura per continuare a far politica.

C'è una differenza nella presentazione su *Resistenza* delle due iniziative di Rossi. Il Movimento Salvemini è presentato in chiave collettiva con tre firme: Gino Luzzatto, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi. La presentazione del giornale porta una sola firma: Ernesto Rossi direttore de *L'Astrolabio*. Insomma, per lui, è questa la priorità, il giornale è suo. Non è un caso che la *manchette* de *L'Astrolabio* appaia sull'ultima pagina di *Resistenza* interamente occupata da un mio articolo (chiestomi da Ernesto) sull'antigiolittismo di Salvemini.

Anni prima era circolata un'altra ipotesi di rivista: ne aveva parlato Parri nell'ultimo numero di *Nuova Repubblica* (27 ottobre 1957), la rivista di Unità popolare. Avrebbe dovuto dirigerla Parri stesso. Ma l'iniziativa non andò a buon fine e cinque anni dopo, nel '62, venne ripresa da Ernesto Rossi.

Che cosa significa questo ritorno a Salvemini? C'è l'esigenza di definire chiaramente l'identità del soggetto progressista in contrapposizione al moderatismo liberale e al socialismo ideologico; e di ancorare il programma di riforme a una strategia di respiro storico, quale quella del grande maestro pugliese. Rossi vuole riproporre la centralità del "salvemimismo" - il "concretismo", l'attenzione per la classe politica, l'impegno per la "riforma democratica".

"L'esperienza della vita italiana post-fascista - scrive Rossi -, come l'esperienza di altri paesi retti da analoghi ordinamenti, ci ha sempre più persuasi che i partiti politici sono strumenti essenziali per il funzionamento delle istituzioni democratiche; ma nei regimi di grandi masse, quali sono fatalmente tutte le democrazie moderne, i partiti sono condotti con molta facilità a trasformarsi in macchine elettorali. Ciò impedisce ai partiti politici di svolgere altre funzioni che essi hanno storicamente esercitato, quali lo studio dei nuovi problemi che la realtà presenta, il continuo controllo delle idee al contatto con l'esperienza, la ricerca di nuovi sistemi di organizzazione sociale, politica ed economica, meglio rispondenti alle mutevoli condizioni della vita associata". "Noi riteniamo che il tempo dei grandi conflitti ideologici, nel quale la sorte dell'umanità sembrava dipendere dalla scelta dell'una o dell'altra concezione, sia alla fine; che sempre più i popoli tendano a riconoscere certi valori ideali come essenziali a ogni convivenza umana, al di sopra delle diverse ispirazioni religiose e ideologiche. D'altro lato, la società sta attraversando, in tutti i paesi, una fase di profonda trasformazione, che richiede alle classi dirigenti doti di coraggio, di inventiva, di senso di responsabilità"(3).

Lo Statuto (di 14 articoli) del Movimento Salvemini viene depositato il 16 ottobre 1962 presso il notaio Carlo Nannarone di Roma (il documento è pubblicato nel numero di ottobre di *Resistenza* insieme con l'elenco dei primi aderenti). La sede del Movimento è la stessa de *L'Astrolabio*: Roma, via XXIV Maggio 43, ai piedi del Quirinale. All'articolo 1, il Movimento si propone di contribuire "alla preparazione della classe politica ed allo studio dei problemi della vita pubblica italiana per indicarne soluzioni". Nella sua azione, "si sforzerà di rimanere il più possibile fedele al metodo salveminiano della concretezza dell'impostazione dei problemi, del rifiuto di ogni mitologia e di ogni ideologismo politico, del rigoroso rispetto della verità"(4).

Per Rossi, dopo la rottura con il Partito radicale e *Il Mondo*, *L'Astrolabio* e il Movimento Salvemini sono l'ultima occasione d'iniziativa collettiva, l'ultima famiglia politica, l'ultimo sostegno. Invece sembra impostare *L'Astrolabio* come un'avventura individuale. Che cosa lo spinge, perché gioca in proprio? Verosimilmente, punta sulle proprie doti di economista e di protagonista esemplare del riformismo italiano per condizionare la stagione di riforme che potrebbe aprirsi con il centro-sinistra.

Malgrado affermi il contrario ("non sono un politico", "non sono un leader"), Rossi ha un alto concetto delle proprie capacità e anche della propria diversità politica; e si propone di usarle per l'ultima battaglia delle idee. Ma non andrà lontano, il suo ruolo pubblico poggia su basi fisiche fragilissime, la sua salute è stata rovinata dai dodici anni trascorsi

Signorino e qualche collaboratore non avessero tenuto serio conto dei miei ripetuti avvertimenti: i giovani sono evidentemente facili alle illusioni, e restii ai conti. Recentemente sono stato messo sotto processo da un “collettivo” di collaboratori costituito secondo i dettami moderni: e parevano meravigliati questi colleghi che osassi rinfacciare pregiudiziali borghesi come i soldi e la salute. Ho risposto come l'Azzeccagarbugli: *ad impossibilia nemo tenetur*. Ma era chiaro che alcuni di loro mi lasciavano la libertà di crepare, ma non quella di portar via a Signorino ed a loro la testata. Del resto superato il primo fastidio, credo di dover sorridere senza rancore di queste cose, così come delle ingenuità e della baldanza dei giovani, disturbato soltanto della presunzione, e tuttavia sempre rimproverandogli la mancanza di pazienza che ogni tanto invecchiando ci scappa. Come quando i collaboratori soprascritti mi rimproverano di avere arbitrariamente ed autoritariamente abusato dei miei poteri, perché essi severamente mi degradano a “direttore politico”. La disinformazione non è

tra carcere e confino e lo espone periodicamente a crisi depressive devastanti che rendono impossibile qualsiasi attività. In quelle occasioni funeste - racconta la moglie Ada -, gli “esaurimenti nervosi” di Ernesto vengono affrontati con il ricovero in clinica e la “cura del sonno”, vale a dire con *elettroshock*. Dopo l'uscita dalla galera fascista ha avuto quattro gravissime crisi, innescate da momenti di grande *stress*. A breve, ne avrà un'altra, legata proprio alle difficoltà che *L'Astrolabio* incontra sul suo cammino, in particolare per le risorse economiche.

4. Da redattore di primo pelo, impegnato in una redazione in formazione, non mi occupavo certo di strategie gestionali e politiche. Non ho perciò informazioni dirette e certe, ad esempio, sul finanziamento de *L'Astrolabio*. Giorgio, il figlio di Parri, ha rivelato che i primi soldi vennero messi da un produttore cinematografico, Nellino Santi, amico di *Maurizio*; lo stesso che nel 1949 aveva aiutato finanziariamente la creazione della FIAP in funzione anticomunista, e nel 1953 la nascita di Unità Popolare contro la riforma elettorale di De Gasperi. Ma l'informazione è parziale: c'è una concatenazione di date e vicende che richiede chiarimenti; e c'è soprattutto una crisi tanto grave da interrompere all'improvviso il lavoro di preparazione del giornale e deviarne il corso. Devo ai miei imprecisi ricordi di quei giorni un'altra ricostruzione, meno facile, che poi è quella che circolava nelle stanze di via XXIV Maggio.

Si tratta di una vicenda drammatica. Mentre la redazione lavora alla progettazione del giornale, nell'ottobre '62 Ernesto aggiorna al gennaio '63 la data di avvio de *L'Astrolabio* e del Movimento Salvemini. Ma succede qualcosa e all'improvviso le attività iniziate s'interrompono, Rossi scompare dalla circolazione. Si verrà poi a sapere che è piombato in una gravissima depressione e il 16 novembre è entrato in clinica, per sottoporsi a *elettroshock*. Non è più in grado di lavorare e di badare alle proprie iniziative.

Il tempo scorre senza notizie. In gennaio il giornale non si vede; si risente invece Rossi, che con un comunicato del 12 gennaio '63 informa che, per motivi di salute, non potrà assumere la direzione del nuovo giornale; *L'Astrolabio* slitterà ulteriormente. Non dice nient'altro sulla malattia e la sua durata, né sul giornale; probabilmente non ne sa più nulla.

Dice solo che l'affatica troppo anche solo scrivere una lettera e che è “costretto al riposo” per una durata che non può prevedere (5). È una resa. Ancora il 12 febbraio 1963, “*non so se, come e quando (L'Astrolabio) potrà uscire*” (6) “*L'astrolabio è ancora nelle nuvole dei pii desideri. Io non faccio più niente per farlo scendere sulla terra*” (7).

C'è senza dubbio un difetto di comunicazione tra Rossi e gli altri, che non riescono a informarlo tempestivamente: non sa infatti che il primo numero uscirà tra poco, il 25 marzo '63.

Ricapitolando: la coincidenza di date - a fine ottobre '62 Rossi è impegnato nel completamento dell'operazione *Astrolabio*, il 27 ottobre muore Enrico Mattei, subito dopo Rossi è colpito da una gravissima crisi - indica che c'è un elemento in comune tra i due fatti: probabilmente Mattei si era impegnato a sostenere finanziariamente il giornale e l'impegno è stato cancellato con la sua morte. Il rogo di Bascapè avrebbe dunque devastato anche il giornale di Rossi proprio nel momento in cui attendeva il finanziamento iniziale. Invece del trasferimento di denari, scompare il Donatore. *L'Astrolabio* non c'è più e Rossi entra in clinica per la sua quinta “cura del sonno”.

In questa situazione ci si rivolge a Parri, che per “le pressioni degli amici” accetta di fare il direttore facendosi carico di tutti i problemi, a cominciare dal finanziamento. La disponibilità di Parri è l'unica condizione che consente di non rinunciare all'iniziativa. Ma certo, nel “passaggio di gestione”, si perde molto tempo e, forse, un po' di grinta. Il primo numero de *L'Astrolabio* uscirà nella primavera del '63 in forma ridimensionata, retrocesso da settimanale a quindicinale, striminzito, povero in canna: non solo nel formato, un giornale piccolo piccolo.

5. *L'Astrolabio* dei primi anni è grigio, noioso, dimesso, con un approccio eccessivamente politicistico; non si distingue molto dai tanti fogli di partito che circolano a destra e a sinistra. È vero che, malgrado tutto, riesce a coltivare alcuni contenuti propri, che servono da munizioni per le polemiche sferzanti di Ernesto Rossi e per alimentare una posizione di riformismo nazionale. Tuttavia non riesce a costruire un discorso esemplare, capace di scaldare l'opinione pubblica.

Nulla di originale si individua nella formula giornalistica e in quella politica, peraltro anch'esse modeste.

Per i primi anni, dunque, *L'Astrolabio* era e rimane decisamente brutto; nel primo anno e mezzo senza alcuna miglioria. L'adozione di copertine lucide, a partire dal 25 ottobre '64, non migliora la situazione. Copertine decenti cominciano a vedersi solo nel 1966 e soprattutto a partire dal '67. Altrettanto lento il miglioramento della grafica. Alla fine degli anni Sessanta, la brutta pubblicazione degli inizi si è trasformata, fino a potersi confrontare, quanto a informazione e cultura politica, con rivali assai più muniti di risorse economiche.

L'Astrolabio era un giornale interamente politico, dalla prima all'ultima pagina; e probabilmente nel periodo di avvio ne fu penalizzato, finché almeno non riuscì a imporre un suo modo non banale di leggere la politica. D'altra parte,

scusa sufficiente per questa deformazione della realtà. Direttore politico, un corno! Direttore senza nessuna limitazione, con la responsabilità particolare di garantire le condizioni di indipendenza e di generale impegno politico.

Signorino e i collaboratori ritengono che la popolarità e fortuna del giornale sia dipesa solo dagli scritti e dalla collaborazione che essi nei due ultimi anni hanno organizzato o contrabbandato a mia insaputa. La verità è diversa, e riguarda anzitutto le prese di posizione politiche. I redattori sapevano bene che per la massa prevalente dei lettori, piacesse o dispiacesse, un *Astrolabio* senza Parri era praticamente impensabile, e che i soldi necessari a integrare le entrate naturali non andavano all'*Astrolabio*, ma fiduciarmente a Parri. Consapevole degli inconvenienti di questa personalizzazione ho cercato, purtroppo invano, un amico che accettasse di sobbarcarsi all'impegno,

l'obiettivo cui mirava non si trovava solo nelle edicole: era nel supporto all'elaborazione di una strategia socialista di riforme.

Difficile un paragone puntuale con il *Mondo* di Pannunzio. Due parabole che s'incrociano: una (*Il Mondo*) in discesa, l'altra (*L'Astrolabio*) in salita. I tempi sono cambiati, e anche *Il Mondo* stenta a vivere e si avvia al tramonto. La rottura con Ernesto gli ha sottratto contenuti e personalità determinanti; altri collaboratori di rango, come Salvemini, sono morti. Il giornale chiuderà i battenti l'8 marzo 1966. L'eleganza grafica, le belle foto, non bastano per garantirgli la sopravvivenza, mentre polemiche feroci e risse continue ne hanno eroso il carisma.

In confronto alla vicenda finale del *Mondo*, si può affermare che il ruolo de *L'Astrolabio* è stato finora eccessivamente sottovalutato. Peraltro, questo settimanale ha concorso all'estinzione del *Mondo* sottraendogli lettori, attenzione e autorevolezza. Ma non è riuscito a sua volta a svincolarsi dalla situazione di estrema precarietà economica.

Anche riguardo alla diffusione, il nostro giornale usciva bene da un confronto. Secondo stime interne, *L'Astrolabio* vendeva 12-15 mila copie in edicola, più 5 mila abbonati. Si può stimare un bacino di 100 mila lettori. Sono, più o meno, gli stessi numeri del *Mondo*. Il deficit annuale non toccava i 40 milioni. Altre stime parlano del doppio, tra 50 e 60 milioni.

Un bel capitale politico. Averlo azzerato è stato uno spreco imperdonabile.

Precorrendo i tempi, il giornale coglie tempestivamente, già agli inizi del '67, i segnali delle tumultuose vicende che si scateneranno nel '68 fuori del Palazzo. A questo proposito, è bene chiarire un equivoco in cui è caduto in quegli anni lo stesso Parri: pubblicare un testo non vuol dire necessariamente condividerlo. Sicché, alla luce di questo criterio di buon senso, sarebbe apprezzabile che venissero corrette tante analisi sbagliate. Molti di noi e lo stesso Parri possono essere accusati di estremismo, ma *L'Astrolabio* non ha mai fatto da ufficio stampa della contestazione.

L'universo virtuale dei collaboratori de *L'Astrolabio* mostra la ricchezza di contenuti tipica di quel giornale: tutte le voci delle sinistre europee, senza tabù, senza censure, non di rado con presenza diretta, i collaboratori esteri e quelli nazionali, quelli "prestati" da altri giornali. Su *L'Astrolabio* scrivevano giornalisti comunisti, radicali, socialisti, azionisti, libertari, della sinistra extraparlamentare; e non solo giornalisti-spettatori: anche protagonisti; non solo giornalisti-scrittori, ma giornalisti dell'immagine, "quelli della Leica", i fotoreporter a cui *L'Astrolabio* firmava ogni foto come fosse un articolo.

Giornalismo militante ma del tutto libero, senza condizionamenti. E si vedeva.

Articolazione ampia di temi e soggetti: grandi inchieste, come quelle sulla condizione operaia a Torino, a partire dal gennaio '67 (22 e 29 gennaio 1967), e a Genova (16 aprile '67), o quelle sull'occupazione di Palazzo Campana e delle altre università; *reportage*, come quelli di Tiziano Terzani dall'Asia; campagne d'opinione (come per Valpreda, con motivazioni garantiste); temi riformisti: convegni e polemiche di Ernesto Rossi; scandalo Sifar, potere clericale. I testi degli articoli vanno spesso oltre le normali cronache politiche per dare spazio ad analisi storiografiche, ad esempio, sugli "antenati" de *L'Astrolabio*: Giustizia e Libertà, i fratelli Rosselli, la guerra di Spagna; e poi i voli di propaganda, l'antifascismo a Firenze, e così via.

Per *L'Astrolabio* quindicinale del 1972, val la pena di segnalare gli interventi di Parri sul proprio ruolo politico nella lotta armata e a capo del primo governo dell'Italia libera.

Ecco, in sintesi, il punto di forza de *L'Astrolabio*: non è un giornale di partito, e tuttavia parla della politica, anche di quella dei partiti e dei movimenti, in modo tale che il nostro pubblico si fida di noi. È così che il giornale di Parri riesce sul finire degli anni Sessanta a diventare il settimanale della politica italiana - versione di sinistra, ovvio. Ovvero, come diceva una pubblicità del gennaio 1968, "Il settimanale politico più citato dalla stampa quotidiana".

6. Nel 1966 Parri prepara l'ultima iniziativa, da cui uscirà la Sinistra indipendente, mentre nel Centro-Nord nascono i primi Circoli dell'*Astrolabio*. Rossi si prepara a morire.

Muore il 9 febbraio '67, e con lui se ne va una parte importante della storia del movimento democratico e riformista. Ma politicamente, a conferma dell'accordo con cui è stato diretto il giornale, cambia poco. Anzi, per il settimanale è quello il periodo di maggiore diffusione, quello che va da inizio '67 alle grandi lotte operaie e studentesche.

Quale Italia vanno cercando? Parri continua a riproporre l'obiettivo di una "rivoluzione democratica, premessa di ogni edificazione socialista", con una ragionevole, anche se parziale giustificazione dello schieramento a sinistra: "Ma la vita politica si isterilisce, la società italiana si sfibra, si corrode e torna a nuove forme degeneranti di parafascismo, senza la vigile e combattiva presenza di una diffusa coscienza democratica" (8).

sempre fatte salve le due condizioni pregiudiziali su citate. E sono queste che, con tutta la stima dell'uomo, mi avrebbero impedito di affidare la direzione a Signorino.

Signorino ha assunto la qualifica di vice-direttore responsabile nell'aprile 1968, dopo che Luigi Gherzi ebbe lasciato il giornale. Speravo che la sua collaborazione ne avrebbe permesso una concordata condotta unitaria. La esperienza non ha confermato la speranza, con un progressivo accentuarsi della divergenza che ha contribuito anche essa a decidermi alla rottura. Non ho bisogno di dar atto delle capacità e qualità di Signorino e di Petrucci: l'ho fatto. Spesso... Devo dar atto delle mie responsabilità, dipendenti dalla insufficienza di tempo e di attenzione che mi era possibile dedicare al giornale.

Di fatto, senza fare il processo all'intenzione, si era creata una sorta di giustapposizione di due *Astrolabi*, la cui disogeneità di tono e di obiettivi era spesso rimarcata dai lettori. Parri aveva spesso

Per la verità, *L'Astrolabio* apparirà diviso sino alla fine tra PSI e PCI, tanto che "l'area socialista" finirà per caricarsi, a seconda dei momenti, di significati mutevoli. Ma, a dispetto degli equivoci, il Parri che pubblica *L'Astrolabio* ha già fatto le sue scelte, spostandosi dal centro alla sinistra. Per una singolare coincidenza, quando nella primavera del '63 uscì il primo numero de *L'Astrolabio* ricorreva il decennale della svolta politica di Parri. Era frutto del caso, ma era un caso significativo. Fino al 1952 infatti Parri si era assestato nell'area di centrosinistra, entrando su diversi aspetti in diretta competizione col PCI. Due esempi del 1949: la fondazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI); e la creazione della FIAP/Federazione italiana associazioni partigiane, per scissione dell'ANPI/Associazione nazionale partigiani italiani, egemonizzata dal PCI. Due iniziative decise deliberatamente per rompere il monopolio comunista sulla memoria storica della lotta di liberazione. Altro atto di rottura strategica la piena adesione alla NATO (1950).

Poi nel 1953 la svolta, determinata in Parri (ma non in Gaetano Salvemini e neanche in Ugo La Malfa) dalla furiosa battaglia contro la riforma elettorale di De Gasperi. Inizia allora una nuova stagione politica, segnata da alcuni eventi importanti, due battaglie e due riconoscimenti:

- nel 1953, Parri partecipa con Unità Popolare alla mobilitazione contro la cosiddetta "legge truffa";
- sempre nel '53, le sinistre votano Parri per il Quirinale;
- nel 1959, Parri è eletto senatore nelle liste del Psi;
- nel 1960, è in prima fila nella campagna contro Tambroni.

Dopo la svolta del '53 gli uomini de *L'Astrolabio* abbandonano il centro-sinistra e si arroccano definitivamente nello schieramento di sinistra. Il pendolo di Parri s'è fermato nella casella rossa. Ma il cambiamento di rotta non sembra portar fortuna: alle elezioni politiche del '53, Unità Popolare ottiene 170 mila voti; praticamente niente. Poi rivendicherà il merito di aver fatto fallire con quei quattro voti la "legge truffa" ...

In pochi anni, dunque, il centro-sinistra ha perso per strada Parri, ha lasciato che passasse nello schieramento avversario, malgrado la sua capacità di competere con la sinistra. La nomina a senatore a vita, nel '63, interverrà tardi; e Parri andrà sempre più lontano dal centro e sempre più vicino al PCI.

L'elezione di Luigi Longo alla segreteria del Partito (1964) stimola in Parri un nuovo attivismo. I due si conoscono e si stimano, sanno che la riuscita della lotta armata in Italia fu dovuta alla loro capacità di collaborazione, senza la quale si sarebbe rischiesta la frattura del movimento partigiano e forse un'altra guerra civile. È inevitabile che tra loro si stringa un accordo politico. E così avviene. Si tratta di un accordo che abbraccia, tra l'altro, anche *L'Astrolabio*. Longo assicura a Parri la copertura dei buchi di bilancio del giornale e, insieme, la garanzia che nessuna forzatura verrà fatta sulle posizioni del giornale. Fu probabilmente questo accordo a rendere possibile nel dicembre 1965 il passaggio de *L'Astrolabio* alla periodicità settimanale. Significativamente, quando nel 1969 Longo lascerà la segreteria del partito, la gestione giornalistica di Parri comincerà a scricchiolare e due anni dopo dovrà mettere in soffitta il settimanale. Rientrano nell'accordo anche i buoni rapporti tra il giornale e Berlinguer. Niente di scorretto, solo una visione realistica dei problemi dell'informazione comunista e l'esigenza di assecondarne con discrezione l'evoluzione. Attraverso *L'Astrolabio* si potevano far circolare contenuti che altrimenti sarebbero stati preclusi al dirigente medio. Per contro, il contatto con Berlinguer permetteva a *L'Astrolabio* l'acquisizione di informazione di prima mano sull'impero sovietico e, soprattutto, l'accesso alla fonte più importante di elaborazione strategica della sinistra italiana.

L'accordo funzionò. Mi alternavo con Parri nel tenere i rapporti con Berlinguer. Ma niente segreti o incontri clandestini. Erano incontri ufficiali decisi dai capi del partito e avvenivano sotto gli occhi di tutti. Un esempio: al XII Congresso comunista di Bologna (1969) ero in grande difficoltà: dovevo chiudere il numero senza aspettare il dibattito congressuale né le conclusioni che ne avrebbe tratto Berlinguer. A lui mi rivolsi ed ebbi la soluzione: mi fece sedere al suo fianco come un congressista, mentre le delegazioni estere portavano i loro saluti. Ad ogni saluto, ci si alzava, si applaudiva e ci si sedeva di nuovo; intanto Berlinguer mi anticipava la relazione che avrebbe letto a chiusura del dibattito. Di tanto in tanto si sentiva il brontolio di Giorgio Amendola, cui avevo sottratto la sedia.

L'accordo rappresentò il penultimo passo prima dell'integrazione nell'area comunista; l'appello per la Sinistra indipendente sarebbe stato l'ultimo. Quell'appello non ci entusiasmò. Con questi nuovi amici non legammo mai molto, ma non ne facemmo un caso. Dopo la svolta del '67 e le dimissioni del vicedirettore Luigi Gherzi, socialista, di cui presi il posto, si rafforzò l'omogeneità politica tra direzione, vicedirezione, collaboratori: ci collocavamo quasi tutti, a cominciare da Parri, all'estrema sinistra: quella istituzionale, beninteso, del partito comunista o dell'azionismo. E quasi

l'impressione di servire di copertura a voci prevalenti nel giornale, di diversa intonazione, di variabile e incerta interpretazione. Se Signorino ed i suoi amici lamentano la recisione di un disegno di lavoro, cui mi restava oscura la tela ed il fine, Parri doveva constatare con qualche preoccupazione la lenta, tacita ma progressiva estromissione della sua direzione. Non metto in conto - desidero evitare pettegolezzi - gli incidenti, gli attriti, per male, dispiaceri e malumori che questa collaborazione diversamente orientata mi ha procurato. Non posso tacere, che ne son anche derivate le aggravate difficoltà di finanziamento. Mi rendo pieno conto del dispiacere e della delusione di Signorino e di alcuni collaboratori. Comprendo benissimo la possibilità e la fortuna di un organo di controinformazione, di contestazione, di denuncia e di protesta.

Ma non è quello che interessa me, ed io posso firmare.

Erano d'altra parte ben noti, senza bisogno di consultazioni base, almeno i termini essenziali di una situazione che non ammetteva alternative. Non lo era la proposta d'incertissima realizzazione

tutti, leader e seguaci, stimavamo il grande partito comunista. Ma eravamo anche consapevoli degli aspetti critici, sia del comunismo italiano, sia di quello Internazionale.

Rimaneva comunque solo un punto problematico, una riserva di Parri sulla strategia del compromesso storico. Il nodo verrà sciolto qualche anno più tardi, quando Parri, intervenendo al XIV Congresso del PCI (Milano, 19 marzo 1975), definì quel partito "il perno della storia d'Italia".

Nel trattare questo argomento, è bene tener costantemente presente che, rispetto al Pci, Parri non ha avuto mai la propensione né la debolezza di cedere. Anche nella Resistenza, nei rapporti con il numero due del PCI, Luigi Longo, riuscì ad attuare la sua tipica strategia basata su un misto di accordo e competizione, la stessa strategia che pensava di riproporre ora che preparava il grande passo nel PCI.

È una questione complicata e difficile da capire, o anche solo da descrivere: come conciliare questa stima con la consapevolezza degli aspetti inaccettabili del comunismo? Non ho la risposta, ma è importante cominciare a registrare i fatti, a riconoscerli, ad ammetterli. Eravamo complici di malefatte, ci dovremmo pentire? Oppure, grazie anche alla nostra presenza, quel partito è diventato infine proprio quello che diceva di essere: un protagonista della democrazia italiana? Era questa la linea seguita da Parri: una strategia della "contaminazione" (o integrazione che dir si voglia).

7. *L'Astrolabio* non attraverserà indenne la tempesta delle lotte operaie e studentesche. Ma non finirà a causa di dissensi politici interni, non cadrà per carenze gestionali, ma proprio perché ha avuto successo ed è diventato troppo forte, ponendo pesanti problemi politici e gestionali. Insomma, richiedeva un impegno eccessivo.

E Parri faceva troppa fatica ad essere presente sul giornale con i suoi editoriali. Aveva troppi impegni e scriveva di notte (una notte per settimana), alla vigilia della chiusura del giornale. La signora Ester mi detestava, pensando a torto che fossi io la causa di quella fatica. E in effetti, a vederlo penare, mi sentivo sul serio colpevole. Ma non c'erano incompatibilità politiche tra Parri, me e la redazione.

All'inizio del 1967 *L'Astrolabio* apre ai movimenti. Parri è d'accordo, ma vuole dei limiti: debole e anziano, non può sostenere a lungo un ruolo attivo. Sul finire del '67 rilancia con l'*Appello per la Sinistra indipendente*. Dopo tre anni decide di sopprimere il settimanale. Questa decisione innesca uno scontro interno, che danneggia tutti. Nell'ambito della Sinistra indipendente viene meno l'impegno operativo di Parri, il gruppo non ha una posizione politica comune, ognuno va per la sua strada, viene presa qualche decisione strampalata, ad esempio la rinuncia alla verbalizzazione delle riunioni in ricordo dei tempi della clandestinità. Parri non ha più il tempo e l'energia per completare il suo progetto di "contaminazione", per l'età, per le malattie, fors'anche per la carenza di collaboratori all'altezza. E la strategia s'interrompe.

8. Da Parri ci siamo divisi senza aver consumato un vero scontro. Tra lui e la truppa ci fu un solo incontro, sabato 14 novembre 1970, nella sede dell'*Astrolabio*, a Roma, via di Torre Argentina 18.

L'incontro venne convocato da me: stranamente Parri non l'aveva fatto. Parteciparono: il direttore, il vicedirettore e gran parte dei collaboratori italiani ed esteri.

Il verbale venne redatto da Pietro Petrucci e integrato da altri. Di seguito è riportata una breve sintesi.

È Parri, com'è logico, ad aprire la discussione. Ricorda che Luigi Gheri come primo vicedirettore dette sviluppo al giornale assieme a Signorino. Poi la direzione passò a Signorino quando "si verificò il dissenso politico con Gheri, troppo moderato rispetto a me e ad altri che eravamo per una linea realmente socialista". Quindi le doglianze:

L'Astrolabio è diventato un organo della contestazione. C'è stata perdita di amicizie politiche a causa degli orientamenti del giornale.

"Signorino può dire che la colpa era mia, perché non ero presente a causa dei miei impegni. Non partecipavo alla programmazione. Spesso vedevo il contenuto del giornale dopo la stampa. Vedevo nuovi collaboratori che non conoscevo. Poi è venuto il mio appello (per la Sinistra indipendente), che ha fatto sbandare il giornale e che "non poteva essere seguito dal comitato di direzione". I problemi si sono aggravati a causa di collaboratori settari; che in parte hanno causato le attuali difficoltà finanziarie. Mi sono ritrovato in "una situazione incresciosa, perché tale è stata la gestione dell'Astrolabio".

Signorino: "non è colpa mia se vedeva il giornale dopo che era stampato. Se lei aveva impegni personali, noi avevamo scadenze settimanali da rispettare. E poi il dissidio non è solo tra Parri e redazione, ma tra Parri e i collaboratori. *L'Astrolabio* comunque non può essere ridotto a "organo della contestazione".

dell'ultimo momento di una cooperativa, che mi auguro vivamente possa affermarsi nel campo giornalistico italiano, come ogni forma di autogestione, che nel caso dell'*Astrolabio* resta subordinata alle condizioni preliminari già citate, ed al sostrato finanziario che esse implicano. Ma devo respingere l'artificiosa allegazione di Signorino di mutamenti nell'indirizzo politico da me sostenuto sull'*Astrolabio* e di una conseguente divergenza politica, che spiegherebbe anche le mie decisioni. Caro Signorino, mi pare una invenzione di copertura. Sarebbe strano se dal 1963 al 1970 una evoluzione di posizioni politiche non si fosse verificata. Ma credo di aver cercato sempre di definire con la più esplicita chiarezza via via possibile l'indirizzo primario di una politica realizzatrice di sinistra, governata da una strategia di sinistra, capace di portare a posizioni di potere i lavoratori alle scadenze di oggi, non a quelle del libro dei sogni rivoluzionari. Una strategia stolta,

Parri: "ma è un fatto che il Pci accetta Parri mentre L'*Astrolabio* fa bordate contro il Pci. Con il Psi ci sono state ragioni anche personali di dissenso".

Signorino: "col Pci tutto è andato bene fino al '68. Quanto alle critiche successive, erano nei fatti, nascevano dall'informazione sui fatti. Noi non facevamo ideologia, riportavamo degli avvenimenti".

Parri: "Signorino è stato abilissimo nello scartare collaboratori che mi avrebbero fatto piacere; egli ha cambiato faccia all'*Astrolabio*. Non ci sto a fare un *Astrolabio* di due mondi".

Nel corso della riunione più d'uno rileva che non sono stati precisati i dissidi politici interni al giornale. E in verità, non sono stati precisati perché non esistevano. I problemi erano altrove. Quando Parri accettò di dirigere l'*Astrolabio*, fu creata una piccola società ("Arco", poi "Seme") di proprietà di otto fondatori. A causa delle diverse posizioni politiche, nel 1970 degli otto rimaneva solo Parri: è la prova che il giornale è stato diretto in modo, diciamo, energico e che ci sono stati problemi, non con il vicedirettore o i collaboratori, ma con gli altri fondatori, che al momento di questa riunione non erano più presenti.

Quello che conta è la crescente difficoltà di reperire soldi. Anche da quel che dice Parri, è questa la chiave per comprendere la vera ragione della soppressione dell'*Astrolabio* settimanale. Non gli piaceva dipendere dai soldi altrui. Lui voleva altro: "Portare avanti una politica di sinistra senza essere legati ai partiti, ai gruppi, alle correnti". "Voglio dire che non posso più chiedere soldi. Alcuni me li hanno rifiutati, altri hanno tirato per le lunghe. Da qui la decisione della chiusura del giornale e poi il ripensamento per il giornale a 24 pagine" (...) Sopprimere l'*Astrolabio* significa chiudere da parte di un uomo che non ne può più".

Per quanto riguarda la politica, la posizione di Parri non era scevra di ambiguità, neanche nei momenti di scelte univoche. "Cos'è l'area socialista? Interessi politici, azioni politiche che il PCI non può fare, che potrebbe fare un PSI diverso non vincolato a posizioni di potere" (...). Non parliamo di definizioni generiche, di fantasmi, di assenza di scadenze, non parliamo di rivoluzioni, ma di concrete politiche economiche, sociali, internazionali". "Quando dico che bisogna avere una linea significa che bisogna stare attenti all'area della sinistra. Non devono essere soltanto i comunisti a fare la rivoluzione. Voglio dire che, come ho partecipato alla Resistenza per impedire che fossero i comunisti da soli a farla, così voglio impedire che l'inevitabile svolta a sinistra del paese venga gestita soltanto dai comunisti".

Calchi Novati: "Lei vuole riprendere la direzione politica"...

Parri: "Non l'ho mai ceduta. C'erano due direzioni, Parri e Signorino".

Calchi Novati: "Ossia, tutti i collaboratori sono benvenuti se passano attraverso il filtro Parri e non Signorino".

Parri: "Non ha capito niente. Il filtro Parri funziona, e funzionerà anche il filtro Signorino, eccome".

Incontro Parri di nuovo una settimana dopo, il 21 novembre 1970, sempre con Petrucci verbalizzatore. È un incontro cordiale in cui Parri sollecita una risposta alla sua offerta di lavoro per il nuovo *Astrolabio*. Ma la nostra idiozia ideologica ci porta a rifiutare. È adesso che avviene la rottura, che si consuma pubblicamente con uno scambio di articoli su L'*Astrolabio*.

Scrivo Parri: "Ragioni di forza maggiore, che sono a metà finanziarie e a metà riguardano la mia salute personale, mi hanno consigliato, anzi costretto a ridurre a quindicinale la periodicità del giornale (...) Mancherei tuttavia a un dovere sinceramente sentito se al di sopra della polemica di oggi non esprimessi il mio ringraziamento a Signorino, ai due ultimi redattori Petrucci e Loteta, ai collaboratori, alcuni dei quali da me assai apprezzati. Soprattutto di Signorino devo ricordare e lodare la intelligenza, la sensibilità, lo spirito di iniziativa, la capacità giornalistica singolare" (9) "(...) Anche il mio giovane antagonista, ed antagonista del regime, ha lo stesso (mio) sfortunato carattere: Signorino è un disinteressato" (10).

"Si era creata una sorta di giustapposizione di due *Astrolabi*", con la "lenta, tacita ma progressiva estromissione della direzione" di Parri. "E non è esatto che io abbia licenziato Signorino. Sino all'ultimo giorno (21 novembre) ho insistito perché rimanesse con me nella nuova serie dell'*Astrolabio*" (11).

"Domandai a Signorino di rimanere a redigere o il settimanale ridotto o il quindicinale che avevo dovuto preferire. Una offerta sincera, non a fior di bocca..." (12).

9. Facevamo giornalismo militante ed eravamo militanti giornalisti. Non mi consideravo e non ero considerato un dipendente. Ero un collaboratore, perciò lo stipendio era magro. E quando dopo la rottura, seguendo dei cattivi consigli, posi un problema sindacale, contraddicendo un decennio di militanza e sacrifici, provocai ulteriore esasperazione in

se prescindesse dalla forza del Partito comunista, ristretta di vedute se non si interessasse di tutte le possibili convergenze non mentitrici e non cripto-conservatrici.

Come si possa vedere un mutamento di indirizzo nel logico interessamento di oggi alle posizioni dell'area socialista francamente non so vedere. Ed è gratuita, anzi offensiva, l'immaginazione che vi sia implicita la chiusura alla diversità delle voci e dei confronti critici. E non è esatto che io abbia licenziato Signorino. Sino all'ultimo giorno (21 novembre) ho insistito perché rimanesse con me nella nuova serie dell'*Astrolabio*, illudendomi - forse - che la nuova formula ci avrebbe permesso facilità di accordo. Ed ho pregato redattori e collaboratori di conservarmi la loro collaborazione, rispiegando, purtroppo inutilmente, che la chiusura del settimanale era dovuta in primo luogo a ragioni ineluttabili di forza maggiore, e che erano essi, non io a sbattere la porta.

E' vero che io sono un arretrato. Forse è questa arretratezza che mi permette di ridere della mia irrimediabile integrazione nel "regime" che motiva il loro artefatto disdegno, non avvertendo - poverini - come puzzi già di rancido questa fraseologia da modesta cucina. Vi sono - credo - giovani contestatori che mi considerano un rispettabile barbagianni, e non sanno - poverini - quanto rapidamente si trasformeranno essi in barbagianni da museo. Confesso ora a tutti i lettori che ho

Parri, che a quel punto passò all'insulto: "*disonesta e velenosa malafede*" (Ivi, p. 21). La causa della perdita di controllo da parte di *Maurizio* mi rattrista particolarmente perché è stata la mia supponenza ideologica a provocarla. Sono elementi come questo a marcare negativamente il giudizio sul comportamento mio e dei miei compagni, a prescindere dal fatto che avessimo invece ragione su molti punti importanti.

Non dovevamo accettare lo scontro con *Maurizio*, avremmo dovuto farci carico dei suoi obiettivi di "grande riforma democratica". Invece accettammo la rottura e la separazione suggestionati dall'ideologia, incapaci d'intendere. Lo scontro con Parri avvenne solo in parte secondo i rituali del momento, con un inizio *soft* e una successiva caduta nella cattiveria, senza rispetto per la sua storia politica. Vedi l'irridente attacco di Mughini sul *Manifesto*: "*Maurizio ha congedato due partigiani*"... Vedi la mia supponente sentenza: "*il nuovo Astrolabio ... sarà un altro anello della stampa di regime*" (13) Problemi si verificarono in quel tempo anche in altre testate delle sinistre: *Vie Nuove*, *Problemi del socialismo*, *Questitalia* di Vladimiro Dorigo, *Resistenza*. La nostra spiegazione fu sommaria: "*La normalizzazione è in atto*". In realtà, ogni rivista costituiva un caso a sé; qualche somiglianza si poteva riscontrare solo tra le due riviste dell'azionismo: *Astrolabio* e *Resistenza*. Sicuramente si risentiva tutti del clima generale.

A Torino, la crisi tocca *Resistenza*, mensile dell'azionismo più duro, che estromette il giovane direttore Nicola Tranfaglia. Un piccolo incidente riguarda un mio articolo sulle vicende di *Problemi del socialismo*: sembra fossero inesatte le informazioni fornitemi dal condirettore.

C'è un senso in questa avventura? Noi *Maurizio* l'abbiamo seguito fino in fondo, ma non ci siamo accorti che avevamo superato un limite. Pensavamo che ci fossero ancora margini, un altro miglio. Invece la corsa era finita. A Parri chiedo perdono politico e umano, per la scortesia con cui l'ho esasperato, per aver cancellato affetto e solidarietà, per non aver tenuto sufficiente conto della straordinaria qualità della persona e della sua storia politica.

A valutare adesso le cose, a mezzo secolo di distanza, su molti punti ritengo ancora di aver ragione. Ad esempio, avevo ragione sul giornale: indebolirlo significava avviarlo alla soppressione; lo stesso, dandolo in mano ai politici (come poi avvenne). Ma avevo torto lo stesso, perché non valutavo adeguatamente la pesantezza delle responsabilità che ricadevano su Parri e che gli rendevano impossibile continuare.

Potevamo aiutarlo a completare l'opera? Avremmo potuto fare qualcosa, certo, ma questo non rientrava nei nostri piani. Eravamo troppo giovani e poco interessati a valutare criticamente i miti politici che andavano per la maggiore e che noi stessi condividevamo. Non c'erano divergenze politiche tra noi. Parri non voleva rompere e tentò fino all'ultimo di convincermi a lavorare nel nuovo *Astrolabio*. Noi avevamo alcune suggestioni diverse, e qualche paura. Ma neanche noi volevamo rompere. La situazione ci è sfuggita di mano.

Note

(1) Accusato dallo storico Renzo De Felice di aver partecipato a un convegno italo-tedesco sulla razza, Leopoldo Piccardi viene cacciato dal Partito radicale ma è difeso da Ernesto Rossi e Ferruccio Parri

(2) Ferruccio Parri a E. Rossi, 2 agosto 1962, *Epistolario 1943-1967*, Laterza, 2007, pag. 400

(3) Dal comunicato pubblicato il 10 ottobre 1962 a pag. 6 del periodico *Resistenza*

(4) Lo Statuto del Movimento Gaetano Salvemini pubblicato da *Resistenza*

(5) Rossi ai collaboratori dell'*Astrolabio*, 12 gennaio 1963, *Epistolario 1943-1967*, Laterza, 2007, pag. 422

(6) Rossi a Emilio Lussu, 12 febbraio 1963, ibidem, pag. 429

(7) Rossi a Manlio Rossi Doria, 3 febbraio 1963, ibidem, pag. 427

(8) F. Parri, *I programmi e le forze*, in *L'Astrolabio*, 15 marzo '63, n. 1, pag. 5

(9) F. Parri, *Agli abbonati e ai lettori*, in *L'Astrolabio*, 29 novembre 1970, p. 4

(10) F. Parri, *Risposta del direttore*, in *L'Astrolabio*, 29 novembre 1970, p. 6

(11) F. Parri, ibidem, p. 7

(12) F. Parri, *Malinconie di Astrolabio*, in *L'Astrolabio*, 21 febbraio 1971, p. 20

(13) M. Signorino, *I perché di una dissociazione*, in *L'Astrolabio*, 29 novembre 1970, p. 5

fatto grande fatica a vincere la tentazione di liberarmi una volta per sempre da tutte le servitù che per me sono rappresentate dall'*Astrolabio*. E' parsa una diserzione ed una resa. Abbiamo allora ripiegato su una formula che limita i maggiori pesi, senza certamente escludere, anzi sperando che maggiori mezzi consentano ampliamenti e miglioramenti.

Agli amici che ci lasciano, ricambiando la loro - spero apparente - scortesìa con un augurio di buona fortuna, rispondo che la mia coscienza morale politica giornalistica non fa una grinza.

Assicuro i lettori di voler seguire con tranquilla sicurezza e con ogni pulizia la buona tradizione dell'*Astrolabio*.

Ferruccio Parri

Astrolabio, n. 1 del 20 dicembre 1970

Quale svolta, giovani amici?

Quando ero studente, con l'età di quei ragazzi che oggi affrontano con impegno e coraggio il rischioso gioco della guerriglia, trovavo grigia, piatta e senz'aria la vita che Torino ci prometteva, ed invidiavo i giovani del 1848 e di Garibaldi che una indicazione certa e chiara di una cosa grande da fare nel loro tempo l'avevano trovata. Mi guardo allo specchio per scorgere se sotto i tristi segni della vecchiaia leggo negli occhi il destino che i secessionisti dell'*Astrolabio* gli hanno severamente assegnato di grigio militante socialburocratico. E ci leggo, purtroppo, la capacità sino alla morte di illudermi, di sognare e di sbagliare.

Non è un merito. E' un dato di temperamento. Ma lascio gli amici lettori che cerchi di spiegarmi con i giovani. Tutti gli anziani considerano, d'accordo con me, con ansiosa inquietudine il problema di capire queste generazioni precoci. Emergono dalle loro file di scolari e di giovani operai magnifici ragazzi, e non è la loro contestazione che possa imbarazzare gli anziani.

Ma queste innumeri schiere giovanili con le quali è materialmente così difficile prender contatto per difetto di mezzi di comunicazione, quale dote di energia vitale portano con sé?

La gioventù è come fiamma che si spegne se non si attizza. (Grassetto mio, NdR)

L'entusiasmo dura una stagione. L'abilità, mobilità, volubilità sono proprie delle fioriture giovanili. soprattutto se mancano guide ed esempi. Ed in quelle schiere quale è la forza e la funzione dei capifila, quanta è la folla entusiasta che segue l'urlatore di turno, quanto è il gregge supino? Quale sarà dunque la carica di energia utile che queste generazioni sapranno, potranno dare alla società in cui crescono.

Abbiamo espresso più volte la preoccupazione che troppa energia si disperda, forse non più recuperabile. Questi anni così agitati, la crisi di tutto quanto la nostra società borghese, pseudodemocratica ha istituzionalizzato rafforza la voglia e la rabbia di negare tutto, senza ritorno e senza seguito. Tutto il mondo è agitato dalla diffusione epidemica del morbo della violenza. Ed è questo uno dei punti sui quali occorre intendersi chiari. Uomini vivi non possono esser contrari all'impiego della violenza quando si ha da affrontare una lotta liberatrice di popolo. Ma che giudizio dare della abitudine di violenza spicciola del singolo e dei gruppi, come sfogo di fanatismo, d'isteria e d'istinti selvaggi. I sindacati sanno qual danno facciano alla causa dei lavoratori certe brutali e bambinesche esercitazioni di violenza, minaccioso ed intollerabile monopolio dei soliti estremisti. Forse ci preoccupiamo troppo di foruncolosi sociali, assorbite alla lunga dal gran corpo torpido delle moderne società dei consumi. Ma chi cerca di guardar lontano, e cerca di capire e prevedere se le forze giovanili di oggi sapranno anche costruire un passo più avanti di noi una società più sana, governata ed amministrata dai lavoratori, si domanda quale sarà il punto d'incontro tra la esperienza degli anziani e la ribellione dei giovani. Dico al figlio di Revelli che quando partono in guerra contro le sopraffazioni neofasciste sono essi i continuatori della Resistenza, dico a Silvia, a Raimondo, ai nipoti di Federico che non disprezzino seri ed antichi valori umani che sono stati la vera forza segreta che ha salvato e salva dai naufragi le nostre società, quelli che, se saranno vivi, ritroveranno ad una svolta del loro cammino.

E' un discorso difficile con giovani, che sono spesso precoci pozzi di dottrina, terribili (e spesso irritanti) dialettici, e sorridono con scherno o compatimento di valori non catalogati dai catechismi che hanno fornito loro la chiave segreta di tutta la storia del mondo. Vedranno più tardi - auguro non

troppo tardi - gli inganni di tutti i regimi prodotti dalle rivoluzioni, e sempre consegnati il giorno dopo alle burocrazie ed alle gerarchie. E comprenderanno allora che sono questi valori permanenti che possono ispirare, anche nei termini concreti, le strutture sociali più aperte e gravanti di libertà e di giustizia.

Una lunga strada ha portato anche me attraverso riluttanze, mali umori, delusioni date da esperienze troppo modestamente elettorali, non a scoprire il socialismo e ad adagiarmi soddisfatto su un canapé burocratico, ma a dare questa definizione ad una visione della organizzazione sociale, da conquistare - finché sarà possibile - attraverso tappe progressive programmate da forze politiche e sindacali che sappiano fare i conti.

Ma se guardandomi allo specchio cerco di immaginarmi al di là dei miei occhi quelli che mi guardano seri, ironici o perplessi, della infinita schiera di contestatori vorrei dir loro che questo libero e non dogmatico socialismo, è una idea viva, vitale, degna di spiriti giovani. E se nella pagina accanto riprendo le mie prediche di cocciuto brontolone, in questa voglio permettermi di assicurare qualche amico lettore che resto capace anch'io di sognare.

Ho ricevuto in queste settimane di attesa dell'*Astrolabio* quindicinale, numerose lettere, affettuose testimonianze di solidarietà che mi hanno veramente confortato, anzi incoraggiato.

Accettino questi amici che li ringrazi qui tutti insieme.

Vorrei aggiungere che mi hanno particolarmente toccato quelle di modesti lettori a me ignoti. Voglio assicurare in particolare un'anziana lettrice milanese - ha frequentato cinquanta anni fa la sesta elementare - di essere d'accordo con lei quando mi avverte maternamente che servono anche gli errori dei giovani quando sono disinteressati. E voglio assai ringraziare un giovane sindacalista torinese che si dice non sempre d'accordo con me, ma apprezzando lo spirito dei miei interventi mi invita a non curare "che altri parli di cose borghesi" poiché "il fatto umano è sempre componente essenziale". E poi aggiunge saggiamente: "Afferro il seme della discordia, laddove tu parli di *politica realizzatrice di sinistra* e parli di oggi e non dei sogni rivoluzionari. E' l'eterno antagonismo che oppone due tendenze sempre rinnovantesi (ieri, anni fa, eri certo anche tu un sognatore), delle quali penso ci sia bisogno, anche se per sopportare certi sogni, mentre il tempo urge e premono le esigenze, è davvero gran fatica (faccio il sindacalista e puoi capire che ho le mie esperienze su questo piano). L'una stimola, l'altra realizza, magari misconosciuta vituperata denigrata; ma nella sua opera c'è qualcosa mutuato dalla prima tendenza".

Ha ragione l'amico sindacalista. Ed ha forse più pazienza di me quando sono urtato dalla presunzione e dalla mezza cultura di tanti giovani leoni della contestazione, e quando si rivolge all'*Astrolabio* ed al suo direttore l'incriminazione, piuttosto insensata e forse irriflessiva, di aver voltato a destra.

Piccole storie, sulle quali non ho bisogno di chiedere il giudizio di nessuno. La mia lettera confidenziale ai giovani che mi scrivono e che mi leggono vuole piuttosto fissare un appuntamento per un domani abbastanza vicino perché possa trovarmi ancor vivo. Se no, varrà per una certa tradizione dell'*Astrolabio*.

Ma per ora, lettori di ogni età, l'*Astrolabio* è ancor vivo, ed ha bisogno per restar vivo dell'abbonamento vostro e dei vostri amici. Scusate la franchezza.

Ferruccio Parri

L'Astrolabio, n. 5 del 21 febbraio 1971

Malinconie di *Astrolabio*

Domande di lettori e di amici mi inducono a ritornare sulle vicende di questo giornale quando è stata decisa la sua trasformazione da settimanale in quindicinale. Mi sono astenuto sinora da polemiche pubbliche e non intendo riprenderle, ma una lunga requisitoria pubblicata da Mario Signorino, già vice-direttore dell'*Astrolabio*, nell'ultimo numero di *Resistenza* (dicembre 1970) e le diatribe che il signor Giampiero Mughini ha affidato al numero (sempre di dicembre) del *Manifesto*, hanno lasciato qualche traccia e sollevato qualche interrogativo che mi obbligano ad alcuni chiarimenti.

Reputo essenziale, per metter le cose a posto, informare gli amici di alcune circostanze di fatto che riguardano me ed il giornale. Ma non vorrei con questo parere di eludere il contrasto sulla condotta redazionale dell'*Astrolabio* che indubbiamente si era prodotto tra me e Signorino. Non interessano me, e non so quanto interessino i lettori, le sue radioscopie ricche di fantasia sui miei retroterra politici, e sulle briglie che impedendomi una "informazione scomoda" per il regime hanno condotto alla chiusura dell'*Astrolabio* (che non è stato chiuso).

Tra i molti miei difetti credo vi sia anche quello di una puntigliosa ricerca della chiarezza, prima di tutto naturalmente con me stesso. Credo durante otto anni di direzione di averne data dimostrazione settimanale, intendendo libertà di stampa come indipendenza di giudizio e di scelte, il solo senso sensato. Lascio il giudizio ai lettori.

E sarebbe troppo stucchevole per me stesso ridimensionare, come sarebbe giusto, le vanterie di Signorino sui meriti della sua vice-direzione. Lascio ancora una volta il giudizio ai lettori.

Io so che la sua vicedirezione a me ha costato un sacco di dispiaceri personali, ed in termini materiali una riduzione di entrate e un aggravio di spese e di oneri, che Signorino trova moralmente giusto sia sempre io a pagare.

So bene che cosa dicono lettori ed amici: il torto è tuo, di direttore, che dovevi troncare a tempo una storia divenuta incresciosa. Sono d'accordo sino ad un certo punto: non erano solo le mie limitate capacità di lavoro ad *hancapparmi*, ma anche un certo spirito e temperamento di tolleranza che mi faceva sperare di arrivare ad una conclusione onorevole con il minimo di urti. Erano carenti tra amici e lettori stimati i rilievi di evidente squilibrio d'indirizzo e di tono dell'*Astrolabio*, ma mi pareva soprattutto inaccettabile la lenta, capziosa sostituzione di obiettivi oscillanti tra la informazione contestatrice, anch'essa parziale, e gli interessi ideologici, anch'essi incerti, al motivo primo, vorrei dire istituzionale dell'*Astrolabio* dell'azione politica concreta. Parallela a questa con la tecnica inafferrabile del fatto compiuto, procedeva la sostituzione dei collaboratori. Era per tutti chiaro d'altra parte che un *Astrolabio* era praticamente impensabile senza Parri, direttore. Egli dunque era ed è titolare di una testata, che non è commerciabile (salvo il parere dei fondatori), titolare dell'obbligazione morale di conservarla onorata, e titolare, volontario, in ragione di questa obbligazione, di un fardello pesante di debiti (che cerco ancora adesso faticosamente di soddisfare). Questa è la "proprietà". Mi sdegno quando il vendicativo Signorino medita di citarla in difesa dei sacrosanti diritti del giornalista. Mi sdegno quando dovrei esser io a spiegare ad un piccolo ed estemporaneo collettivo di collaboratori, quasi tutti apprezzati ma male, informati, quello che hanno significato per l'*Astrolabio*, anche negli anni di Signorino, la firma, la garanzia e gli scritti di Parri. Pure, ed è questo che mi preme di chiarire, non sono questi i motivi determinanti della chiusura del settimanale.

Signorino li conosce bene, ma preferisce dimenticarli quando con scoperta malafede deve condannarmi come reo d'informazione comoda (per il regime). Con gli anni che mi ritrovo, ed un logorio fisico che dura ininterrotto da sessant'anni (sono andato soldato nel 1913) la scadenza settimanale era diventata per me un tormento. Lasciare senza apertura un giornale politico era quasi sempre impossibile, e raramente possibile trovare sostituzioni. I molti impegni mi obbligano praticamente a lavorare di notte. Alla lunga le notti bianche pesano.

Dunque: o trovare un altro direttore che desse le necessarie garanzie politiche, e le ripetute ricerche avevano sempre dato esito negativo, o chiudere del tutto; o proseguire con un minor impegno fisico mio. Situazione chiara, direi da anni, per Signorino e per i due valenti redattori.

Seconda ragione: la situazione finanziaria aggravatasi negli ultimi tempi per l'*Astrolabio* come per tutti i periodici, e per l'*Astrolabio* non solo a causa delle spese grafiche. Ma il livello della spesa era arrivato ad un limite non compatibile, a mio giudizio, con la indipendenza di scelta e di giudizio del giornale. E questa, dunque, era la seconda ragione di forza maggiore o per chiudere del tutto o per trovare una soluzione che presso a poco dimezzasse la spesa totale.

Questa situazione giunta a maturazione nel 1969 aveva condotto ad una prima decisione di chiusura nell'autunno, cosa ben nota alla redazione.

Si è poi tirato avanti a fatica per il 1970, ma nel giugno i redattori - sempre lasciati liberi di cercarsi a tempo altra possibilità di lavoro, ed esortati anzi a farlo - erano stati di nuovo formalmente

avvertiti che alla fine dell'anno sarebbe stato comunque necessario chiudere la gestione del settimanale.

Durante tutto il 1970 Signorino ed io avevamo invano ricercato soluzioni editoriali accettabili.

L'idea di una gestione cooperativa, da me stesso affacciata ed offerta in anni precedenti ai redattori dell'*Astrolabio*, e che resta una realizzazione altamente desiderabile (che i giornalisti peraltro in generale non gradiscono se non vi è qualcuno, editore o proprietario, che li sollevi dai rischi) nella irrealizzabile proposizione dell'ultimo giorno da parte di un gruppo limitato di collaboratori esterni, aveva un valore soltanto provocatorio.

Indugio su questi particolari per rispondere alla richiesta di alcuni lettori.

Ma la conclusione che mi preme è questa: la presentazione che Signorino ha fatto del suo abbandono dell'*Astrolabio* è menzognera. Basterebbe a smentirla il fatto che non è condivisa dagli altri due redattori. E' doppiamente menzognera, perché essendomi deciso dopo numerose consultazioni a mantenere in vita un giornale ridotto, domandai a Signorino di rimanere a redigere o il settimanale ridotto o il quindicinale che avevo dovuto preferire. Una offerta sincera, non a fior di bocca. In primo luogo mi pareva di vedere quale potesse essere la funzione dell'uno e dell'altro in un quadro armonizzato ed equilibrato che non trascurasse i momenti giovanili. Non conoscevo evidentemente il vero Signorino. Ora naturalmente mi pento dell'offerta, e Signorino ha avuto più buon senso di me rifiutandola.

Mi era spiaciuto, per la povertà del giornale, di non poter fare la stessa offerta ai due redattori. Ci vuole una faccia veramente tosta ad insistere sul licenziamento. L'amenò ed inventivo Mughini ha aggiunto scandalizzato che ho persino "congedato due partigiani".

Ma poiché Signorino mi addebita la "insopportabile ipocrisia" del "proprietario" che nel momento del congedo rivolge, secondo una civile consuetudine, i suoi riconoscimenti a chi se ne va, dirò, ritirando i riconoscimenti immeritati, che di veramente insopportabile nelle sue tirate vi è la sua disonesta e velenosa malafede.

Viene Mughini, e rifà in chiave di peana vittoriosa la storia della silenziosa "epurazione" condotta da Signorino proprio con la tecnica ipocrita ch'egli rimprovera alle proprietà politicamente ambigua, ad esempio introducendo tra i collaboratori nuovi un Mughini così irresponsabile da corredare la sua volontà diffamatrice delle più spassose invenzioni. Ma poi aggiunge insinuazioni sulle quali altri forse potrebbe ridere, non io. Egli scrive che con le tutele para-governative procurate dalla svolta dell'*Astrolabio* "i denari politici non dovrebbero mancare": i denari che mancano per pagare da dieci mesi i collaboratori vecchi, ma si trovano per aumentare lo stipendio ai collaboratori nuovi. Queste cose nei miei riguardi le pensa e le scrive uno a cui attribuisco l'*oscar* della sfrontatezza. E non faccio i miei complimenti al *Manifesto* che lo ospita tra i suoi collaboratori.

Mi scuso con i lettori e gli amici.

Ma vi era in questa triste e malinconica storia di malcostume politico di sinistra qualche cosa che mi punge e qualche risposta che era bene render pubblica. Dopo di che scrolliamo le spalle, e seguiamo per la nostra strada con il conforto, profondamente sentito, delle molte espressioni di solidarietà e di una incoraggiante, quasi plebiscitaria, gara di abbonamenti sostenitori.

F. P.

Una volta per tutte

Con questo, sono cinque numeri che l'*Astrolabio* esce nella sua nuova veste di quindicinale (tra mille difficoltà e ritardi causati in prevalenza dal protrarsi dell'agitazione dei poligrafici e di cui ci scusiamo).

Di proposito, come redattori e collaboratori, abbiamo ritenuto di doverci astenere da ogni risposta alle polemiche e agli attacchi che ci sono stati mossi da compagni ed amici con cui, pure, abbiamo lavorato fianco a fianco per anni; accuse motivate dalla nostra scelta di assicurare, insieme con Parri, la continuità di questa testata. Ritenevamo infatti - e lo riteniamo ancora - che spetti ai lettori dare un giudizio sereno sui presunti "cambiamenti" di linea politica, sulle "svolte" più o meno a destra che il giornale avrebbe subito per la fuoruscita di alcuni collaboratori. Su questo terreno,

inutile spendere troppe parole: il giornale è di fronte agli occhi di tutti e crediamo che solo una buona dose di malafede - o di esagitazione - possa far scorgere nella sua linea oscuri disegni politici, trame destinate a spostare "a destra" l'asse del movimento operaio. Aggiustamenti ve ne sono stati, è chiaro; ma ci sembra del tutto legittimo che chi fa in concreto una rivista vi imprima un suo segno personale, senza per questo alterarne gli obiettivi e le proposte.

Ragioni di buon gusto e un naturale fastidio per le beghe personali ci hanno impedito di scendere sul terreno dei conti della serva, come altri ha fatto, per stabilire quanti collaboratori sono andati via, quanti ne son rimasti: i nostri nomi, i lettori possono vederli nel sommario del giornale e in calce agli articoli, gli altri hanno potuto leggerli nelle lettere pubblicate a suo tempo. Anche su questo i lettori restano i migliori giudici, in grado di valutare il numero e la rilevanza avuta dagli uni e dagli altri nel fare dell'*Astrolabio* la cosa viva che è.

Per le stesse ragioni ci siamo astenuti dal rispondere a una campagna diffamatoria, fatta non di argomenti ma di insulti, anche quando siamo stati accusati di aver accettato il ruolo di "tecnici-burocrati dell'area socialista" o quando siamo stati qualificati opportunisti, tattici e magari venduti. Questo modo di condurre la polemica, ci spiace rilevarlo, non è affatto nuovo: appartiene alla peggiore eredità stalinista, che evidentemente torna comoda anche a compagni che si pretendono rivoluzionari, libertari o di "nuova sinistra". Adesso comunque, avendo sgombrato il terreno da qualsiasi accusa strumentale proprio con questi cinque numeri, crediamo sia giunto il momento di mettere in chiaro alcuni punti centrali della vicenda *Astrolabio*. In primo luogo: non abbiamo ritenuto corretta l'analisi secondo cui la nuova serie dell'*Astrolabio* avrebbe finito per rappresentare un obiettivo supporto al "regime". Questo, va da sé, per la stima che abbiamo di Ferruccio Parri e della sua posizione politica; ma anche perché crediamo nella vitalità e nell'utilità di una testata come questa, la cui liquidazione (non era ciò che volevano Signorino e soci?) avrebbe davvero giovato a rafforzare lo stagno dei silenzi e delle complicità in cui giace la stampa italiana. In secondo luogo, il discorso sulla cooperativa di giornalisti, che - pure ci interessa e che riteniamo utile e importante, può partire solo da un presupposto: quello dell'omogeneità politica di chi la costituisce. Ora noi crediamo che un conto sia, per persone di diversa origine politica e di diversa formazione, collaborare assieme a un giornale; ben altra cosa sia invece assumerne in prima persona la gestione. La chiarezza non è solo una necessità del lavoro redazionale, è anche un diritto del pubblico. Perciò hanno ragione gli amici "separatisti" quando riconoscono la loro sconfitta nella prosecuzione di *Astrolabio*; ma non l'attribuiscono alle magiche capacità di riassorbimento del regime, quanto all'inconsistenza e al settarismo della loro iniziativa.

L'Astrolabio, n. 8 del 4 aprile 1971

Una precisazione relativa all'*Astrolabio*

Egregio Direttore,

ai sensi della legge sulla stampa Le chiedo di pubblicare integralmente quanto segue.

Mi riesce incomprensibile la sua volontà di riprendere, e personalizzare, le polemiche che hanno accompagnato la fine dell'*Astrolabio* settimanale.

Ho già chiarito le ragioni politiche e giornalistiche che mi hanno spinto, insieme ad altri collaboratori, a dissociarmi dalla sua nuova rivista: prima nella lettera pubblicata nell'*Astrolabio* del 29 novembre e poi, in modo più disteso, nell'articolo scritto ai primi di dicembre per *Resistenza*.

Non ho niente da aggiungere, né devo rispondere di quanto scritto da Mughini sul *Manifesto*, sempre nel mese di dicembre, anche se lo condivido. Devo però ribattere brevemente almeno a una sua accusa, perché tocca la mia capacità e la mia correttezza professionale, là dove mi attribuisce la responsabilità di "una riduzione di entrate e un aggravio di spese e di oneri". Questa affermazione è contraddetta dai dati delle vendite e degli abbonamenti in possesso dell'amministrazione; ed è contraddetta da lei stesso quando riferisce nello stesso articolo di aver cercato insieme a me per tutto il '70 soluzioni editoriali accettabili e di avermi poi chiesto sinceramente di rimanere nel nuovo giornale, ancora a licenziamento avvenuto. E' un riconoscimento che fa giustizia anche delle altre accuse relative a pretese divergenze sulla

conduzione redazionale. Per il resto, le lascio interamente il piacere di gratificarsi con le ingiurie che mi ha rivolto, mi rivolge e forse continuerà a rivolgermi.

Roma, marzo 1971

Mario Signorino

io non ho davvero piacere né abitudine d'ingiuriare gratuitamente chicchessia, ma non vedo perché Signorino, si creda in diritto di rivolgere gratuitamente a me una offesa tanto grave quanto menzognera. Né comprendo perché ritenga che la sua versione fantasiosa sulla fine dell'Astrolabio settimanale, debba rimanere senza risposta, tanto più se mi viene richiesta.

I bilanci del giornale provano come il suo disavanzo superasse l'incremento degli abbonamenti e delle vendite di cui parla Signorino.

Del resto non sono davvero questi, che non toccano d'altra parte la sua correttezza professionale, i motivi centrali del mio dissenso con la sua conduzione, e se è vero che, con qualche ingenuità ma certo "sinceramente", gli ho offerto di restare col quindicinale questo può essere solo segno della insufficiente conoscenza che avevo di lui.

F. P.